

PRIME VALUTAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO 2023



Gennaio 2024

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio – Servizio Metereologico ARPAV.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Gabriele Zampieri;
- Il quadro congiunturale: Renzo Rossetto, Nicola Severini e Gabriele Zampieri;
- Colture e allevamenti: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole), Nicola Severini (Colture frutticole, Olivo, Vite e Pesca marittima), Gabriele Zampieri (Latte, Carni e Uova).

Si ringrazia l'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura della Regione del Veneto.

La redazione del testo è stata chiusa il 30 gennaio 2024.

Pubblicazione scaricabile on-line sul sito www.venetoagricoltura.org di Veneto Agricoltura.

Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario
U.O. Economia e comunicazione
Via dell'Università, 14 - Agripolis – 35020, Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici, ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2023 E PROSPETTIVE PER IL 2024	5
IL QUADRO CONGIUNTURALE	7
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO	7
LA DINAMICA DI IMPRESE E OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE	10
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI	12
COLTURE E ALLEVAMENTI	13
MAIS	14
FRUMENTO TENERO	15
FRUMENTO DURO	16
ORZO	17
RISO	17
SOIA	18
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	19
TABACCO	20
GIRASOLE	21
COLZA	21
PATATA	22
RADICCHIO	23
LATTUGA	24
FRAGOLA	25
POMODORO DA INDUSTRIA E DA MENSA	26
ASPARAGO	26
ZUCCHINA	26
MELONE	27
AGLIO	27
CIPOLLA	27
CAROTA	28
MELO	29
PERO	30
PESCO E NETTARINE	31
ACTINIDIA O KIWI	32
CILIEGIO	33
OLIVO	33
VITE	35
LATTE	36
CARNE BOVINA	38
CARNE SUINA	40
CARNE AVICOLA	42
UOVA	43
CONIGLI	44
PESCA MARITTIMA	45

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2023 E PROSPETTIVE PER IL 2024

La situazione economica mondiale, seppure in miglioramento dopo il periodo Covid, rimane perturbata principalmente dall'acuirsi e dal diffondersi delle tensioni geo-politiche come la guerra in Ucraina e la crisi palestinese. Nel corso dell'anno si è, comunque, registrato un calo generalizzato dell'inflazione per una restrizione della politica monetaria e una diminuzione dei prezzi delle materie prime energetiche rispetto ai picchi dell'anno precedente. Il rientro dell'inflazione dovrebbe portare ad una riduzione dei tassi delle principali banche centrali, facilitando così la ripresa degli investimenti e anche un aumento del potere di acquisto dei consumatori.

Infatti, gli ultimi dati mostrano un certo dinamismo delle maggiori economie (soprattutto del 3° trimestre 2023), come ad esempio la Cina e gli Stati Uniti con incremento del PIL, mentre non ancora nell'area Euro, perdipiù stagnante, dopo la ripresa del 2022. Bisogna aspettare il 2024 per una ripresa (+1,2%) dell'area Euro, seppure sotto i livelli di Cina (+4,6%) e USA (1,4%), mentre il PIL mondiale dovrebbe crescere del 2,9%.

Nel 2023, comunque, alcuni Paesi dell'area Euro sono riusciti a realizzare crescita positive come la Spagna (2,4%), la Francia (+1,0%), ma non la Germania (-0,3%). L'Italia nel 2023 riesce a crescere dello +0,7%, grazie alla componente dinamica della domanda interna, cioè la spesa per consumi delle famiglie residenti e delle ISP (+1,4%), mentre rimane stagnante quella della pubblica amministrazione e in lieve calo quella degli investimenti fissi. Anche nel 2024, per l'Italia, ci si aspetta che la fase espansiva prosegua soprattutto per merito della domanda interna, a fronte di un contributo molto basso della domanda estera e dei consumi della PA (-0,4%), facendo aumentare il PIL dello +0,6%.

La debolezza del commercio mondiale e dell'economia tedesca, nostro principale partner commerciale, è stata importante sulla riduzione degli scambi con l'estero e soprattutto per l'export nel 2023. Del resto lo scenario internazionale rimane condizionato dall'incertezza per il rischio di nuove frammentazioni dei mercati per l'aggravarsi delle tensioni geo-politiche in corso, che possono produrre rallentamenti dal rientro dall'inflazione e mantenere una politica monetaria restrittiva da parte della BCE.

Per l'Italia gli effetti sugli investimenti delle politiche monetarie restrittive e il venir meno degli incentivi all'edilizia si spera possano essere parzialmente controbilanciati dalle misure previste dal PNRR.

Le proiezioni economiche per l'economia italiana vedono per il 2023, e come prospettive per 2024, le seguenti indicazioni della Banca d'Italia, in base ai dati disponibili a fine anno:

- un dato di base riguarda l'occupazione, che si prevede possa aumentare ancora un po' nel 2024 (+0,8%), dopo il discreto aumento del 2023 (+1,9%), portando il tasso di disoccupazione al 7,7%;
- il PIL nazionale è stimato in crescita dello +0,7% nel 2023 e del +0,6% nel 2024 e dovrebbe andare un po' meglio negli anni successivi;
- il consumo delle famiglie nel 2023 è calcolato in crescita del +1,3%, un po' meno nel 2024 (+0,9%);
- i consumi collettivi nazionali si sono ridotti nel 2023 (-0,3%) e si prevede rimangono negativi anche nel 2024 (-0,1%);
- gli investimenti fissi lordi risultano positivi nel 2023 (+0,5%), grazie agli investimenti in beni strumentali (+3,7%), nonostante la diminuzione degli investimenti in costruzioni (-2,5%). Per il 2024 si prospetta però un leggero calo degli investimenti fissi lordi (-0,1%), anche a causa della riduzione in beni strumentali (-0,9%) e un po' di ripresa gli investimenti per costruzioni (+0,6%);
- le esportazioni chiudono positivamente con un piccolo aumento nel 2023 (+0,5%), meglio si prospetta nel 2024 (+2,1%). Parallelamente le importazioni sono aumentate di più nel 2023 (+1,0%) e sono previste ancora in aumento nel 2024 (+2,0%);
- i prezzi al consumo sono aumentati nel 2023 del +6,0%, mentre l'aumento nel 2024 dovrebbe ridursi all'1,9% mitigando così l'inflazione.

Rimane il fatto che la situazione in prospettiva è circondata da un'aura di incertezza per il contesto geopolitico in evoluzione (es. elezioni europee e negli Stati Uniti, crisi del Medio Oriente e in Ucraina, rapporti con la Cina) che possono aumentare la rischiosità degli investimenti e la ripresa dell'inflazione.

IL QUADRO CONGIUNTURALE

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

Il valore complessivo della **produzione lorda agricola veneta** nel 2023 viene stimato in **7,9 miliardi di euro, +2,4% rispetto al 2022**. Ad incidere in maniera preponderante è stato, da un lato, il peggioramento dei prezzi di mercato, che hanno avuto un trend prevalentemente di riduzione, dall'altro un miglioramento dei quantitativi prodotti, anche se non per tutti i comparti. Tuttavia, laddove si è registrato un calo produttivo, nella maggior parte dei casi questo è stato controbilanciato da un incremento dei prezzi.

In flessione sia il valore prodotto dalle coltivazioni erbacee (-1,5%), su cui ha influito in maniera negativa la riduzione dei prezzi, sia quello generato dalle coltivazioni legnose (-13,3%), penalizzate dalla riduzione dei quantitativi prodotti a causa dei fenomeni climatici estremi (gelate tardive, grandinate), nonostante una stagione estiva e autunnale favorevole alla maggior parte delle colture. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rilevano andamenti contrastanti con un incremento piuttosto che una riduzione dei prezzi a seconda della variazione delle quantità prodotte, con un valore della produzione che nel complesso si stima in aumento del +11,1%.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2023 rispetto al 2022

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	+2,4%	+2,0%
Coltivazioni erbacee	-1,5%	+2,1%
Coltivazioni legnose	-13,3%	-11,3%
Prodotti degli allevamenti	+11,1%	+12,3%

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Nei primi tre trimestri del 2023, il numero di **imprese agricole** attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, è stato pari a 59.000 unità (-1,8%), una riduzione leggermente più contenuta rispetto alla realtà nazionale (-2,8%). In aumento le società di capitali (1.486 imprese, +7,3%) e le società di persone (circa 10.947, +0,9%), in calo invece le ditte individuali (46.100 unità, -2,6%), che rappresentano circa il 78% delle imprese. In decrescita anche le imprese alimentari, che si attestano a 3.500 unità (-1,4%).

I dati Istat indicano una riduzione dell'**occupazione** agricola a livello regionale, che si attesta in media a circa 63.250 addetti nei primi nove mesi del 2023, in calo del -5,6% rispetto allo stesso periodo del 2022. Si tratta di una variazione in linea con quanto rilevato nel Nord-Est (-6,0%) e in Italia (-3,4%) ma in contrasto con l'andamento occupazionale totale, che presenta una variazione positiva sia a livello regionale (+4,1%) che a livello nazionale (+2,0%). A diminuire sono soprattutto i dipendenti agricoli (-19,6%), mentre al contrario sono in crescita gli occupati indipendenti (+3,9%), in controtendenza sia con la realtà nazionale che del Nord-Est. Diminuiscono soprattutto gli occupati maschi (-11,8%), mentre invece aumentano le donne (+31,5%).

Il saldo della **bilancia commerciale** con l'estero di prodotti agroalimentari nei primi nove mesi del 2023 continua ad essere negativo (-176,7 milioni di euro), ma è più che dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2022: il risultato si è generato in virtù di una crescita delle importazioni (7,25 miliardi di euro, +3,0%), mentre le esportazioni sono aumentate in maniera più che proporzionale, sfiorando i 7,1 miliardi di euro (+7,0%).

I maggiori incrementi dell'import sono stati registrati da piante vive (+60,0%), tabacco (+53,0%) e animali vivi e prodotti di origine animale (+46,0%), che è anche la voce che ha registrato i maggiori rialzi in termini assoluti (+209 milioni di euro), seguita dagli altri prodotti alimentari (+112,7 milioni di euro). I maggiori aumenti dell'export sono stati registrati da animali vivi e prodotti di origine animale (+52,8%), prodotti della selvicoltura (+46,6%) e piante vive (+28,4%), ma in termini assoluti il maggiore rialzo è stato registrato dai prodotti di colture agricole non permanenti, in crescita di +87,6 milioni di euro rispetto al 2022 (+23,0%), seguiti dalla carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+85,1 milioni di euro, +15,0%) e dagli

“altri prodotti alimentari” (+81,3 milioni di euro, +10,5%). In calo invece le esportazioni di tabacco (-29,7%) e di oli e grassi vegetali e animali (-12,8%).

Dal punto di vista dell'**andamento climatico** l'annata è stata caratterizzata dalle elevate temperature estive ed autunnali, dalla scarsità di pioggia dei mesi invernali che ha penalizzato le colture autunno-vernine e dalle gelate tardive della prima decade di aprile che ha danneggiato in maniera rilevante le colture frutticole. Da segnalare, rispetto all'andamento siccitoso del 2022, le abbondanti ed eccessive piogge del mese di maggio, le frequenti precipitazioni estive purtroppo spesso accompagnate da fenomeni estremi di forti grandinate, che hanno provocato ingenti danni a parecchie colture in diversi areali produttivi. Altro aspetto caratterizzante è stato una generalizzata riduzione dei prezzi, che per molti prodotti, esclusi gli orticoli, si sono riportati sui livelli di due anni fa.

Entrando nel dettaglio dei comparti, annata negativa per i **cereali** autunno-vernini: in aumento gli ettari coltivati a frumento tenero (118.000 ha, +23,3%), grano duro (21.300 ha, +10,0%) e dell'orzo (26.150 ha, +21,5%), ma le rese si sono notevolmente ridotte a causa di un andamento climatico sfavorevole. Di conseguenza, fatta eccezione per il grano tenero la cui produzione è stimata in crescita (+14,4%), le altre colture hanno registrato una diminuzione delle quantità raccolte. L'annata è stata invece positiva per le colture a semina primaverile: per il mais da granella, il calo delle superfici coltivate (121.000 ettari, -15,5%) è stato più controbilanciato dall'aumento delle rese (11,5 t/ha, +63,0%), con un rilevante aumento della produzione (1,4 milioni di tonnellate). Tuttavia, la riduzione dei prezzi (-26,0%) ha penalizzato il fatturato della coltura.

Anche per le **colture industriali** il 2023 è stato caratterizzato da un incremento generalizzato delle produzioni, in virtù di un miglioramento delle rese di produzione, fatto salvo la produzione del tabacco. Per quanto riguarda la soia, le perdite delle superfici messe a coltura (-11,8%) sono state compensate dall'aumento della resa (3,6 t/ha, +48,2%), che ha permesso di conseguire una maggiore produzione (467 mila tonnellate, +30,7%). In aumento gli investimenti a girasole (5.750 ha, +34,6%), come anche le superfici coltivate a colza (7.200 ha), che sono quasi raddoppiate. Annata positiva per la barbabietola da zucchero: in flessione le superfici (6.700 ha, -3,0%), ma sono in ripresa le rese (68,5 t/ha, +47,6%) e la produzione totale (461 mila tonnellate, +43,1%), mentre per il tabacco si registra una ulteriore riduzione degli investimenti (2.750 ha, -10,0%) che, nonostante un leggero miglioramento delle rese, ha determinato un calo della produzione (-8,0%).

Annata in chiaroscuro per le **colture orticole**: in generale si è osservata una sostanziale riduzione degli investimenti per diversi prodotti, tra cui quelli principali, come la patata (3.050 ha, -13,8%) e il radicchio (3.650 ha, -21,6%); in calo anche le superfici coltivate a fragola (330 ha, -11,7%), asparago (1.740 ha, -5,2%), aglio (-22,3%), meloni (-15%), carote (-5%), fagiolini (-16,8%) e cocomeri (-10,8%), mentre sono in ripresa gli ettari coltivati a lattuga (1.125 ha, +1,4%) e zuccina (1.690, +7,3%). Dal punto di vista produttivo alcune colture non sono state favorite dall'andamento climatico primaverile, come asparago (-12,5%) e fragole (-12,7%), altre dalle eccessive e frequenti piogge estive o dal mite clima autunnale.

Un'annata infelice per il **comparto frutticolo** veneto, dopo un 2022 più benevolo, alla luce di un quadro climatico non favorevole e di alcune grandinate estive ed altre problematiche fitosanitarie. Tutte al ribasso le rese ad ettaro delle principali colture, che hanno determinato un calo generalizzato delle produzioni: melo (-6,6%), pero (-83,7%), pesco (-47,6%), kiwi (-41,8%), ciliegio (-13,0%) e olivo (-28,8%). Quasi tutti in aumento i prezzi unitari della frutta, mentre si confermano in diminuzione le superfici investite a frutteti con cali compresi tra il 6 e 8% per le principali arboree del Veneto.

Il **comparto viticolo** del Veneto, dopo diversi anni di crescita, nel 2023 mostra una perdita della superficie vitata già produttiva (93.059 ha, -1,7%), della quale oltre il 74% è a bacca bianca visto il successo del Pinot grigio e del Prosecco. Nonostante le condizioni climatiche non siano state particolarmente inclementi, la vendemmia dell'ultimo anno ha visto le rese di produzione in calo del -7,5%, che hanno portato ad una produzione complessiva di uva di 13,7 milioni di quintali (-9,1%), mentre il vino prodotto viene stimato in 10,6 milioni di ettolitri (-10,5% rispetto al 2022). Anche il prezzo medio delle uve venete si presenta calante (0,68 €/kg, -6,8%).

Il comparto **lattiero-caseario** presenta una produzione sui livelli del 2022, pari a circa 12 milioni di quintali. Il numero degli allevamenti con capi scende a poco più di 2.600 (-4,5%). Il prezzo medio del latte alla stalla è stato di circa 52 €/hl (+13,7%). La produzione di formaggio ha visto il Grana Padano aumentare del +5,7%

(circa 590mila forme), l'Asiago pressato calare del -4,8% che è pari ad un numero di forme di poco inferiore a 1,3 milioni. Invece, per l'Allevato c'è stato un forte recupero produttivo (+27,0%, circa 230mila forme). Il Montasio rimane sulle produzioni dell'anno precedente, mentre salgono decisamente quelle del Piave (+35,0%, circa 330mila forme). Aumenta un po' anche la produzione veneta del Provolone (+2,5%). Il fatturato del comparto è stimato in 625 milioni di euro, grazie alla tenuta dei prezzi. La maggior parte del latte veneto viene trasformato in formaggi Dop e tipici, pari ad una quota intorno all'80% sul totale.

In generale il comparto **zootecnico da carne**, in particolare bovini e suini, soffre ancora dei costi di produzione e del freno tirato dei consumi per l'inflazione. Per la **carne bovina** veneta si prospetta un calo produttivo tra l'8-10%, come conseguenza della diminuzione delle macellazioni (-6,0% per i vitelloni maschi) e anche per il minor numero di bouvard importato e la riduzione di macellazioni delle vacche da riforma (-13,0%). La Francia rimane la principale fornitrice di animali da ingrasso, con quasi il 93% sul totale di 462mila capi nel periodo gennaio-ottobre. Il prezzo medio annuo degli animali da macello è stato più alto del 2022 di circa il +6,5% (come media tra le varie tipologie), però inferiore a quello dei bouvard acquistati dall'estero che è cresciuto di circa il +10,0%, aggravando i costi di produzione. Questi ultimi hanno potuto beneficiare di una diminuzione dei prezzi alimentari ed energetici. Il fatturato del comparto viene stimato in circa 500 milioni, in diminuzione del -3,0% causa il calo produttivo.

La produzione di **carne suina** è concentrata soprattutto nelle province di Verona e Treviso, con un peso del totale regionale vicino al 7% di quello nazionale. Il numero di capi inviati al macello risulta di circa 650mila, con una diminuzione del -11,0% sul totale e del -9,5% sui grassi, rispetto all'anno prima. Anche la filiera IG ha visto una perdita dei capi del -7,0%, pari a circa 457mila quintali, prodotti provenienti da 137 allevamenti certificati (-6,0%). I prezzi all'origine hanno registrato un forte rialzo, con quello medio annuo che risulta di 2,19 €/kg (+22%), creando tensioni sui mercati della trasformazione e del consumo. Il fatturato del comparto viene stimato in circa 220 milioni e con una crescita del +10,0%, per l'aumento dei prezzi e nonostante il calo produttivo.

Il **comparto avicolo** è quello più sviluppato in Veneto, mantenendo anche la sua leadership nazionale, grazie alla radicata filiera industriale che si basa sulla soccida. Il numero di allevamenti, per le due specie che rappresentano quasi tutta la produzione avicola e cioè polli e tacchini da carne, sono stabili a 754 unità, di cui ben 399 in provincia di Verona (-3,5%), pari al 68% sul totale. Il comparto ha risentito ancora di casi di influenza aviaria, ma non problematici per la produzione. Questa, infatti, è cresciuta di oltre il +28,0%, per un numero di capi su base annua di circa 216 milioni, di cui oltre 11 milioni sono tacchini (+43,0%), in ripresa dall'influenza aviaria del 2022. La ripresa della produzione ha influito sui prezzi all'origine che sono calati dell'11,0% per i polli e del -17,7% per i tacchini, ciononostante il fatturato si stima in rialzo di circa il +13,0%, arrivando a toccare 1,1 miliardi di euro. Il comparto è anche sostenuto dal consumo domestico, grazie alla contenuta crescita dei prezzi al consumo.

In Veneto c'è pure una buona presenza di allevamenti avicoli da **uova** (258 unità), di cui 177 in fase di deposizione. La produzione, che resta stabile, si aggira sui 2 miliardi di uova. Le quotazioni sui mercati all'origine sono risultate in aumento intorno al +14,0% per le uova da gabbia arricchita, mentre per quelle a terra è stato dell'11,0% circa. L'aumento dei prezzi ha permesso la crescita del fatturato che viene stimato in circa 310 milioni di euro.

Infine, il Veneto si caratterizza per la leadership nella produzione di **carne di coniglio**, grazie ad una quota del 42% circa sul totale nazionale. Il numero di allevamenti in anagrafe zootecnica da ingrasso, a ciclo misto o chiuso, sono 53 e più pochi altri da riproduzione. Il numero di capi macellati su base annua dovrebbe aggirarsi sui 6,1 milioni (-1,5%). La tenuta del prezzo all'origine (3,02 €/kg) e della produzione ha consentito al comparto di realizzare un fatturato intorno ai 45 milioni di euro.

L'annata 2023 per il **comparto della pesca** si può definire più o meno nella norma, con lo sbarcato locale in transito nei sei mercati ittici del Veneto che ha registrato un -5,9% in volume, a fronte delle circa 14.578 tonnellate vendute. In conseguenza del buon incremento del prezzo medio unitario dei prodotti ittici locali veneti (circa 3,10 €/kg, +16,8% su base annua), il valore della produzione locale viene stimato in 45,2 milioni di euro (+9,9% rispetto al 2022), mentre il fatturato complessivo, comprensivo del prodotto nazionale ed estero, è pari a circa 107 milioni di euro, in rialzo rispetto all'anno precedente (+2,5%). Invece, i volumi dei transiti totali nel mercato di Chioggia si attestano a 7.574 tonnellate (-8,1% rispetto al 2022), con un incasso complessivo che è pari a circa 33,6 milioni di euro (+2,3%). A Venezia sono transitate circa 6.703 tonnellate

(-3,0%), con un fatturato complessivo di circa 57,7 milioni di euro (-1,0%). Nell'ultimo anno, la produzione di molluschi bivalve di mare dei Cogevo veneti è arrivata a sfiorare le 3.800 tonnellate che determinano un aumento del 39,8% rispetto al 2022. Una buona annata per il comparto delle vongole di mare (+59,0%), mentre continua a soffrire quello dei fasolari (-7,9%). Nel 2023 si rileva un incremento del +0,8% della flotta marittima regionale (656 barche), mentre le imprese dell'intera filiera ittica (3.749 unità) mostrano un calo del -2,2% rispetto al 2022, diminuzione dovuta in particolare alle aziende impegnate nella pesca (-10,4%).

LA DINAMICA DI IMPRESE E OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Imprese. I dati relativi ai primi tre trimestri del 2023 indicano un **numero totale di imprese attive** in Veneto pari a 424.000 unità, in calo del -0,7% (circa -2.860 unità) rispetto allo stesso periodo nel 2022. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (110.767 unità, +2,9%) che rappresentano il 26% del totale delle aziende venete, mentre diminuiscono tutte le altre tipologie di impresa: le società di persone scendono a 76.670 unità (-2,5%) e rappresentano il 18% del totale delle imprese, mentre le ditte individuali si riducono di quasi 4.000 unità e portandosi a circa 229.900 unità (-1,7%), che costituiscono la quota maggiore (54% s.t.) di tutte le imprese del Veneto. In calo anche la tipologia delle "altre forme d'impresa" che, con 6.960 unità (-1,4% rispetto allo stesso periodo del 2022), rappresentano una quota residuale delle imprese venete.

Per quanto riguarda il **settore agricolo**, alla fine del terzo trimestre 2023, le imprese venete attive e iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio si attestano a 59.000 unità (-1,8%), una variazione leggermente più contenuta di quanto registrato dal settore agricolo nazionale (675.066 imprese, -2,8%).

Per quanto riguarda la forma giuridica, sono risultate in deciso aumento le società di capitali (1.486 unità, +7,3%), mentre presentano una crescita più contenuta le società di persone (10.947 unità, +0,9%), che assieme costituiscono il 21% di tutte le imprese agricole. Sono in calo invece le ditte individuali (46.100 unità, -2,6%), che rappresentano circa il 78% delle imprese del settore, e le altre forme societarie che con 460 unità (-2,7%) rappresentano meno dell'1% circa del totale.

Tutte le province venete sono state interessate da una flessione nel numero di imprese attive nel settore agricolo: in termini assoluti, il calo più rilevante è stato registrato dalla provincia di Padova (10.828, -2,4%), che ha perso oltre 250 aziende, seguita da Verona (14.520 aziende, -1,6%), con una riduzione di 240 unità. Fanno segnare flessioni superiori alla media regionale anche le province di Venezia (5.959, -2,4%), Rovigo (4.452, -2,1%), Vicenza (7.671, -2,2%) e Belluno (1.668, -2,5%), mentre Treviso presenta un calo più contenuto (13.896, -0,9%).

In diminuzione anche il **numero di imprese del comparto alimentare** veneto che, nei primi tre trimestri dell'anno, si sono attestate a 3.500 unità (-1,4% rispetto ai primi nove mesi del 2022). Si tratta di una flessione leggermente più contenuta sia di quella complessiva dell'industria manifatturiera veneta (47.555 unità) che ha subito un calo del -1,7% tra il 2022 e 2023, che dell'industria alimentare italiana (59.744 unità, -1,7%).

A parte le società di capitali che, con 1.237 imprese, sono in crescita del +1,7% e le altre forme societarie, sostanzialmente stabili, registrano un calo sia le società di persone, che scendono a 1.070 unità (-3,3%), che le ditte individuali (1.115, -3,1%).

Alcune differenze nell'andamento delle imprese si colgono a livello territoriale: nonostante una flessione del -1,1%, Treviso si conferma la prima provincia per numero di imprese alimentari (731 unità), seguita da Verona (688 imprese, -1,4%) e Padova (613 unità, in diminuzione del -1,6%). La provincia di Venezia registra anch'essa una flessione superiore alla media regionale (531 imprese, -2,9%), mentre per Vicenza (592 unità, -0,8%) e Rovigo (200, -1%) si manifesta una diminuzione inferiore, mentre a Belluno (146 unità) il numero di imprese è rimasto invariato rispetto allo stesso periodo del 2022.

Occupazione. I dati Istat indicano per i primi nove mesi del 2023 una riduzione dell'occupazione agricola a livello regionale, che si attesta in media a circa 63.250 addetti, in calo del -5,6% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2022. Si tratta di una variazione in linea con quanto rilevato sia nel Nord-Est (-6,0%) che in Italia, che presenta tuttavia una diminuzione più modesta (-3,4%), ma in contrasto con il trend occupazio-

nale complessivo, che presenta una variazione positiva sia a livello regionale (+4,1%) che a livello nazionale (+2,0%).

A diminuire in Veneto sono gli occupati dipendenti che, nei primi nove mesi del 2023, sono stati in media 21.770 unità (-19,6%) e costituiscono una quota del 34% degli addetti totali del settore agricolo: un risultato decisamente peggiore rispetto a quello medio nazionale che presenta un calo del -5,0%. In crescita invece gli occupati indipendenti (+3,9% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2022), che vengono stimati a circa 41.490 addetti (il 66% circa del totale degli occupati agricoli veneti), andamento in controtendenza sia con la realtà nazionale (-2,0%) che del Nord-Est (-3,6%).

Entrando nel dettaglio dell'andamento occupazionale in base al sesso, l'incremento degli occupati indipendenti a livello regionale, va attribuito esclusivamente alla crescita della componente femminile, il cui numero è in media più che raddoppiato, mentre i maschi sono risultati in diminuzione del -7,0%. Per quanto riguarda gli occupati dipendenti, la flessione è da imputarsi in maniera prevalente agli occupati donne (-23,0%), mentre i dipendenti uomini sono diminuiti del -19,0%.

Confrontando la dinamica occupazionale trimestre su trimestre dell'anno precedente, che in agricoltura è fortemente influenzata dall'andamento stagionale dei lavori agricoli, nonché da quello climatico, e generalmente si muove in controtendenza con l'andamento occupazionale e dell'economia nel suo complesso, si registra una riduzione del -1,7% nel primo trimestre, una leggera ripresa nel secondo trimestre (+1,0%) e una decisa flessione, pari al -15,0%, nel terzo trimestre del 2023.

Per cogliere in maniera più completa le differenti dinamiche occupazionali in termini di sesso e tra i trimestri, è possibile analizzare i dati desumibili dalla Banca dati SILV (Sistema Informativo Lavoro Veneto), gestita dall'agenzia regionale Veneto Lavoro, basata sulle Comunicazioni obbligatorie e riguardanti i flussi di assunzioni, cessazioni e saldi del lavoro dipendente e le forme contrattuali assimilate.

Nel comparto agricolo, nei primi tre trimestri dell'anno, le assunzioni di personale dipendente sono state pari a circa 59.600 unità, in leggera crescita rispetto allo stesso periodo del 2022 (+0,7%). L'aumento ha riguardato in maniera esclusiva la componente maschile (+2,9%), mentre le assunzioni di dipendenti donne è stata in calo (-4,8%); dal punto di vista della cittadinanza, sono diminuite maggiormente le assunzioni di cittadini italiani (-7,6%), mentre quelle di dipendenti stranieri sono cresciute del +7,5% e costituiscono ormai la quota preponderante delle assunzioni (58,8% s.t.). Infine, considerando il tempo di lavoro, sono diminuite soprattutto le assunzioni a tempo pieno (-1,1%), mentre quelle di personale a part-time sono notevolmente aumentate (+21,1%), pur rappresentando solo il 10% del totale.

Nel complesso, nei primi nove mesi del 2023 il saldo occupazionale dipendente del comparto agricolo è stato positivo, pari a +18.365 unità, un numero superiore del +8,7% rispetto allo stesso periodo del 2022. Il miglioramento del saldo è conseguenza anche di una riduzione delle cessazioni (-2,5%), pari a 41.230 unità. Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria alimentare, sempre dai dati SILV, è possibile affermare che al terzo trimestre 2023 c'è stato un numero di assunzioni pari a 15.040 unità e in leggera riduzione rispetto ai primi nove mesi dell'anno precedente (-0,6%). La flessione ha riguardato in maniera esclusiva le assunzioni di dipendenti donne, in calo del -1,6% rispetto agli uomini (+0,5%).

Dal punto di vista della cittadinanza, sono aumentate principalmente le assunzioni di cittadini stranieri (+8,6%), mentre quelle di lavoratori italiani sono diminuite del -3,1%, che costituiscono comunque circa il 76% del totale. Infine, dal punto di vista del tempo di lavoro, sono in aumento le assunzioni di personale a part-time (+2,6%), mentre sono diminuite le assunzioni a tempo pieno (-1,6%), che rappresentano ancora i due terzi del totale delle assunzioni nei primi tre trimestri dell'anno.

Il saldo occupazionale dell'industria alimentare, nei primi tre trimestri 2023, è stato in netto miglioramento, pari a circa +2.400 unità (+20,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). L'incremento si deve anche ad una contestuale riduzione delle cessazioni (pari a circa 12.635 unità nei primi nove mesi dell'anno, -3,7% rispetto al 2022), più consistente di quello registrato dalle assunzioni.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

In base alle informazioni, ancora provvisorie, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero dell'Istat (Coeweb) e riferite al terzo trimestre del 2023, il saldo della bilancia commerciale veneta si è mantenuto ancora negativo, pur essendo decisamente migliorato rispetto allo stesso periodo del 2022: nei primi nove mesi dell'anno corrente è più che dimezzato rispetto all'anno precedente e presenta un valore pari a -176,7 milioni di euro. Il risultato si è generato in virtù di una crescita delle importazioni del +3,0% rispetto allo stesso periodo del 2022 (7,25 miliardi di euro), mentre le esportazioni sono aumentate in maniera più che proporzionale, sfiorando i 7,1 miliardi di euro (+7,0%).

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali è leggermente migliorata, attestandosi al 11,6% (rispetto all'10,9% del 2022), mentre la rilevanza delle importazioni è a sua volta aumentata al 15,1%, rispetto al 13,3% del 2022: ciò significa che sia le esportazioni che le importazioni agroalimentari sono aumentate più di quelle complessive.

L'incidenza del settore agroalimentare veneto rispetto al dato nazionale è rimasta sostanzialmente invariata, al 13,3%, per quanto riguarda le esportazioni, mentre è invece diminuita al 13,4% in fatto di importazioni rispetto al 13,9% dell'anno precedente: ciò significa che in termini relativi, le importazioni venete sono aumentate meno di quelle italiane, mentre le esportazioni hanno registrato un incremento percentuale in linea con quelle nazionali.

Sottolineando che i dati 2023 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come in termini relativi, rispetto allo stesso periodo del 2022, i maggiori incrementi delle importazioni, comprendendo anche quelli dell'industria alimentare, sono stati registrati dalla voce "piante vive" (+60,0%), "tabacco" (+53,0%), "animali vivi e prodotti di origine animale" (+46,0%), che è anche la voce che ha registrato i maggiori incrementi in termini assoluti (+209 milioni di euro), seguita dagli altri prodotti alimentari (+112,7 milioni di euro) e al terzo posto dai prodotti lattiero-caseari con un aumento di 80,8 milioni di euro. Sono invece in calo, in particolare, le importazioni di "oli e grassi vegetali e animali" (-276,4 milioni di euro, -65,6% in termini relativi) e dei "prodotti della silvicoltura" (-105,1 milioni di euro, -67,4%).

Tra le esportazioni, il maggiore incremento relativo è stato registrato dalla voce "animali vivi e prodotti di origine animale" (che si attesta a 20,8 milioni di euro, +52,8%), seguita dai prodotti della selvicoltura (+46,6%) e dalle piante vive (+28,4%). In termini assoluti la classifica cambia infatti, il maggiore aumento è stato registrato dai "prodotti di colture agricole non permanenti", in crescita di +87,6 milioni di euro rispetto al 2022 (con una variazione relativa pari a +23,0%), seguito dalla "carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne" (+85,1 milioni di euro, +15,0%) e dagli "altri prodotti alimentari" (+81,3 milioni di euro, +10,5%). In calo invece le esportazioni di tabacco (-29,7%) e di oli e grassi vegetali e animali (-12,8%).

COLTURE E ALLEVAMENTI

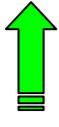
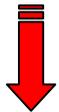
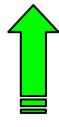
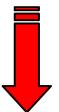
MAIS

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche tardo-invernali e primaverili sono state favorevoli per la preparazione dei terreni, la semina e la nascita delle piantine; tuttavia gli eventi grandigeni di fine aprile hanno causato danni alle piantine appena emerse, soprattutto nel veronese. Le piogge di maggio hanno invece causato alcune difficoltà per le semine tardive. Per la coltura, l'annata agraria è stata caratterizzata in maniera particolare dalle alte temperature estive ma anche, in maniera positiva, dalle frequenti precipitazioni, che hanno contribuito ad un ottimale sviluppo vegetativo della coltura. Per contro, dal punto di vista fitosanitario, l'andamento climatico ha favorito la presenza della Piralide, con danni più o meno gravi a seconda della zona, e una elevata presenza di micotossine (in particolare di *Fusarium spp*) superiore alla media, mentre la Diabrotica è stata meno diffusa rispetto alla media degli ultimi anni per cui non si sono registrati danni particolari. In definitiva, in seguito alle favorevoli condizioni climatiche estive, la resa media regionale viene stimata a circa 11,5 t/ha, il secondo valore più alto degli ultimi dieci anni, in crescita del +63% rispetto al 2022, quando invece aveva toccato il livello più basso del decennio.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, risulta essere pari a circa 121.000 ettari (-15,5% rispetto al 2022); considerando che invece gli ettari coltivati a mais ceroso destinato a foraggio sono leggermente saliti (circa 42.100 ha, +3,6%), la superficie investita a tale coltura viene stimata nel complesso a circa 163.100 ettari (-11,3%). La provincia di Venezia torna ad essere quella con il maggior numero di ettari coltivati a livello regionale (24.800 ha, -14%), seguita da Padova (23.700 ha) che registra un calo degli investimenti più rilevante (-23,3%), Rovigo (22.700 ha, -13%) e Verona (21.900, -11,5%). Seguono con superfici coltivate più contenute le province di Treviso (16.000 ha, -13,1%), Vicenza (10.800 ha, -16,9%) e Belluno (1.250 ha, -8,2%). Considerato il consistente aumento delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a quasi 1,4 milioni di tonnellate di mais granella, in aumento del +37,7%, su livelli standard degli ultimi cinque anni.

Mercati – Nella prima parte dell'anno, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento decrescente, con valori inferiori ai corrispondenti mesi dell'anno precedente, fatto salvo i mesi di gennaio e febbraio e una riduzione media nel primo semestre del -16,5%. Nel secondo semestre, se si esclude una ripresa dei prezzi registrata ad agosto, visto anche le maggiori quantità di prodotto disponibile sui mercati locali, le quotazioni hanno continuato nel loro trend decrescente, su livelli sempre inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo si è attestato a 252,00 €/t (-26,1% rispetto al 2022).

Di conseguenza, nonostante il pessimo andamento commerciale registrato durante l'anno, il consistente aumento della produzione raccolta permette di stimare un leggero incremento del fatturato del comparto, che si prevede possa attestarsi a circa 350 milioni di euro, in crescita del +2% rispetto al 2022.

Mais da granella	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	favorevole	11,5	121.000	1.400.000	252,00	350
2023/2022		+63% 	-15,5% 	+37,7% 	-26,1% 	+2% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà);

(b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRUMENTO TENERO

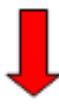
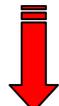
Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, il periodo autunno-invernale ha permesso il normale svolgimento delle operazioni colturali. Le piogge di gennaio e l'assenza di gelate ha favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, che risultava essere superiore rispetto alla media stagionale; tuttavia l'andamento climatico ha favorito anche lo sviluppo anticipato delle infestanti, in particolare lungo i bordi e su appezzamenti non lavorati o parzialmente lavorati, richiedendo l'intervento di diserbi post-emergenza. Nel mese di febbraio la coltura ha sofferto per la mancanza d'acqua, con fenomeni di stress che hanno prodotto effetti negativi dal punto di vista agronomico. Gli eventi piovosi e in alcuni casi grandigeni di fine aprile e inizio maggio, associati a forte vento, hanno causato diffusi allettamenti in numerosi appezzamenti in particolare quelli in spigatura, con varietà a taglia alta o particolarmente fitti.

Dal punto di vista fitosanitario, questa situazione ha favorito la presenza e lo sviluppo di malattie fungine, in particolare *Septoria spp*, Ruggine bruna e gialla, Oidio e *Fusarium*; per quanto riguarda invece la presenza di fitofagi, la presenza di Afidi e Lema si è mantenuta nella media. Nel complesso, in particolare per lo stress patito dalle piante nel mese di febbraio e per le eccessive piogge di maggio, la resa produttiva è diminuita attestandosi a circa 6,2 t/ha (-7,2% rispetto al 2022), un livello inferiore alle aspettative attese dagli agricoltori e tra i più bassi dell'ultimo decennio.

Superficie e produzione – La superficie coltivata nel 2023, sulla base dei dati provvisori forniti dalla Regione Veneto e dall'Istat, viene stimata in deciso aumento a circa 118.400 ettari (+23,3%), al livello più alto mai raggiunto prima. Padova diventa la prima provincia per superficie investita con circa 27.400 ettari, con un incremento degli investimenti del +32,6%; seguono Rovigo (26.500 ha, +11,4%) e Venezia (25.000 ha, +30,3%), che insieme concentrano i due terzi delle superfici regionali. Nelle altre province, Verona (17.650 ha) e Vicenza (9.800 ha), mostrano aumenti inferiori alla media regionale, rispettivamente +14% e +22,7%, mentre Treviso fa segnare la crescita relativa più alta, con circa 11.900 ettari messi a coltura. Nel complesso, nonostante il peggioramento della resa produttiva, la produzione finale viene stimata in aumento a circa 735.000 tonnellate, +14,4% rispetto al 2022.

Mercati – Le quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento decrescente per tutto il primo semestre dell'anno, in media inferiori del -21,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Successivamente, con l'avvio della nuova campagna commerciale, considerato le maggiori quantità di prodotto offerte sui mercati locali, i listini hanno proseguito nel loro trend calante, fatto salvo il mese di agosto, per poi registrare una lieve ripresa solo negli ultimi due mesi dell'anno, su livelli di prezzo comunque sempre inferiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 256,30 €/t, in calo del -28,7% rispetto al 2022, ritornando di fatto sugli stessi livelli del 2021.

Di conseguenza, nonostante l'incremento delle quantità prodotte, il peggioramento dell'andamento commerciale si ripercuote in un calo del fatturato del comparto, che si stima possa attestarsi a circa 190 milioni di euro, in riduzione di oltre il -15% rispetto all'anno precedente.

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	sfavorevole	6,2	118.400	735.000	256,30	190
2023/2022		-7,2% 	+23,3% 	+14,4% 	-28,7% 	-15% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà);

(b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRUMENTO DURO

Andamento climatico e resa – Come per il frumento tenero, anche il frumento duro ha sofferto della scarsità di precipitazioni dei mesi invernali, che ha provocato stress idrico alle piante e la mancata attivazione delle concimazioni azotate, con la conseguenza di un non ottimale riempimento della cariosside nelle successive fasi di accrescimento. Dal punto vista fitosanitario, similmente al frumento tenero, la presenza di infestanti nei mesi invernali e i diffusi allettamenti di fine primavera hanno causato lo sviluppo delle malattie fungine, in particolare *Septoria spp*, Ruggini, Oidio e *Fusarium*, mentre la presenza di fitofagi (in particolare di Lemma e Afidi) si è mantenuta nella media.

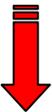
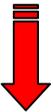
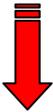
Nel complesso, la resa di produzione è peggiorata e viene stimata a circa 5,0 t/ha (-12,0% rispetto all'anno precedente), su livelli inferiori agli standard attesi per la coltura.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a frumento duro nel 2023 in Veneto è salita a circa 21.300 ettari (+10%): Rovigo si conferma la provincia più vocata, con oltre il 65% delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 14.000 ettari (+10,7%), seguita a notevole distanza da Verona (2.900 ha, +1,0%) e Padova (2.800 ha circa, +16,0%).

Nonostante il peggioramento della resa produttiva, il notevole incremento degli investimenti ha permesso comunque di ottenere una rilevante produzione complessiva, che viene stimata in circa 106.000 tonnellate, comunque in calo del -3,3% rispetto al 2022.

Mercati – Nel primo semestre 2023 i listini del frumento duro quotati presso la Borsa Merci di Bologna hanno avuto un andamento continuamente decrescenti, con valori medi per il primo semestre inferiori del -27% rispetto a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno, dopo l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini hanno registrato una iniziale ripresa, in considerazione delle minori disponibilità di prodotto offerto sulle piazze di contrattazione nazionali; tuttavia a partire da agosto le quotazioni hanno evidenziato un andamento nuovamente cedente fino alla fine dell'anno, sulla scia dell'andamento dei mercati internazionali, su valori sempre inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2022. Nel complesso, le quotazioni medie annue per gli areali del Centro-Nord Italia si sono attestate su valori medi di 384,30 €/t, in calo del -24,5% rispetto al 2022.

Di conseguenza, il fatturato generato dalla coltura viene stimato a circa 43 milioni di euro, in diminuzione di oltre il -20%.

Frumento duro	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	sfavorevole	5,0	21.300	106.000	384,30	43
2023/2022		-12,0% 	+10% 	-3,3% 	-24,5% 	-20% 

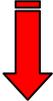
Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Bologna (tutte le varietà);

(b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

ORZO

La superficie coltivata a orzo nel 2023 è sensibilmente aumentata, portandosi a circa 26.150 ettari (+21,5% rispetto al 2022). A livello provinciale, si distinguono Padova (6.950 ha, +26,2%), Verona (4.550 ha, +23,3%) e Rovigo (4.400 ha, +42,8%), che nel complesso concentrano quasi il 60% delle superfici regionali. Seguono in maniera abbastanza omogenea le altre province (ad esclusione di Belluno): Treviso (3.550 ha, +15%), Vicenza (3.400 ha, +21%) e Venezia (3.200 ha, invariati). La coltura, come per gli altri cereali autunno-vernini, ha sofferto l'andamento climatico invernale scarsamente piovoso e le abbondanti piogge accompagnate da forte vento di maggio, che hanno causato allettamenti in numerosi appezzamenti e favorito lo sviluppo di problemi fitosanitari. La resa media di produzione è perciò scesa a 5,2 t/ha, in perdita del -22,6% rispetto all'anno precedente, un livello produttivo inferiore a quello potenzialmente atteso considerato anche la sempre maggiore presenza di varietà ibride. La produzione complessiva si è attestata quindi a circa 136.000 tonnellate (-6,0%). Nella prima parte dell'anno le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento decrescente, con un calo in media del -20%; a partire da agosto, visto la perdita produttiva, i prezzi hanno avuto una impennata (199,50 €/t), per poi mantenersi sul livello di prezzo raggiunto negli ultimi mesi dell'anno, su valori comunque sempre inferiori all'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 220,30 €/t (-30,3% rispetto al 2022).

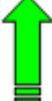
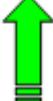
Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2023	sfavorevole	5,2	26.150	136.000	220,3	30
2023/2022		-22,6% 	+21,5% 	-6,0% 	-30,3% 	-34,4% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato – Borsa merci di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

RISO

La superficie coltivata a riso nel 2023 è in lieve salita a circa 3.050 ettari (+0,8%): il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona (2.180 ha, +3,9%) e Rovigo (550 ha, -8,3%). L'andamento climatico tardo-primaverile non ha creato difficoltà iniziali alle colture; nonostante le alte temperature, le frequenti e abbondanti precipitazioni estive hanno favorito la coltura e pertanto la resa produttiva viene stimata a circa 5,2 t/ha (+11,7%), su livelli più in linea con quelli standard, anche se ancora non ottimali. Nel complesso la produzione finale viene stimata in circa 15.900 tonnellate, +12,6% rispetto al 2022. Per quanto riguarda il mercato, i prezzi del risone hanno avuto un trend altalenante durante tutto l'anno, mantenendosi comunque in media superiori a quelli del 2022 per tutto il primo semestre (+23%). Nella seconda parte dell'anno i listini hanno mantenuto ancora una notevole instabilità: dapprima crescenti fino a settembre, poi in calo ad ottobre con l'arrivo del raccolto locale sui mercati e infine di nuovo in crescita negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso, il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 595,00 €/t (-5,9% rispetto al 2022).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2023	sfavorevole	5,2	3.050	15.900	595,0	9
2023/2022		+11,7% 	+0,8% 	+12,6% 	-5,9% 	+6,3% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat.

SOIA

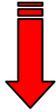
Andamento climatico e resa – Le abbondanti precipitazioni del mese di maggio non hanno permesso un regolare e ottimale svolgimento delle operazioni colturali, creando difficoltà nella preparazione dei terreni e in taluni casi impedendo l’effettuazione delle semine. Le alte temperature estive hanno causato problemi agronomici alla coltura, ostacolando un regolare sviluppo vegetativo delle piante, in particolare per quelle di primo raccolto, mentre le superfici seminate in secondo raccolto hanno beneficiato delle buone temperature di settembre/ottobre, più alte della media. Dal punto di vista fitosanitario, non si sono registrate particolari criticità: la presenza della Cimice è stata nella norma, mentre non si sono avuti rilevanti focolai di Ragnetto rosso.

Nel complesso, la resa produttiva media si è sensibilmente ripresa rispetto ai livelli decisamente bassi toccati nel 2022, attestandosi a circa 3,6 t/ha (+48,2%), un buon livello rispetto agli standard produttivi della coltura.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2023, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e Istat, viene stimata in diminuzione a circa 130.500 ettari (-11,8%). Padova, con 30.750 ettari (-9,1%), Venezia (30.450 ha, -15,7%) e Rovigo (30.200 ha, -7,6%), insieme concentrano circa il 70% delle superfici investite in Veneto; più distanziate vi sono le province di Verona (14.700 ha, -7,1%), Treviso (13.000 ha, -21,1%) e Vicenza (11.300 ha, -12,4%). Nonostante la riduzione degli investimenti, il contestuale miglioramento delle rese produttive ha contribuito ad incrementare la produzione complessiva, che si stima possa attestarsi a circa 467.000 tonnellate (+30,7% rispetto all’annata 2022).

Mercati – Nella prima parte dell’anno le quotazioni della soia sulla piazza di Bologna hanno avuto un andamento decrescente, su livelli di prezzo sempre inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2022. Nel secondo semestre, dopo una ripresa dei prezzi registrata nel mese di luglio, ad ottobre, con l’avvio della nuova campagna commerciale, l’aumento delle quantità disponibili sul mercato visto i buoni raccolti registrati, hanno depresso i listini, che tuttavia hanno avuto un trend di crescita negli ultimi mesi dell’anno. Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Bologna è stato di 485,20 €/t (-20,9%).

Nonostante l’andamento negativo del mercato, le maggiori quantità prodotte, valorizzate a prezzi medi ponderati sull’effettivo volume mensile degli scambi, permettono di stimare che il fatturato del comparto possa attestarsi a circa 225 milioni di euro (+3,0% rispetto al 2022).

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	favorevole	3,6	130.500	467.000	485,20	225
2023/2022		+48,2% 	-11,8% 	+30,7% 	-20,9% 	+3,0% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Bologna (tutte le varietà);

(b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

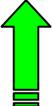
Andamento climatico e resa – Dal punto di vista meteorologico, il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, che sono avvenute in maggior parte in condizioni ottimali tra la fine di febbraio e completate nel mese di marzo. L’andamento piovoso primaverile, così come le temperature, sono stati nella media, e non hanno creato particolari difficoltà alla coltura, salvo durante il mese di maggio, eccessivamente piovoso, che ha provocato stress da asfissia alle piante nei terreni più colpiti e in seguito ostacolato la regolare effettuazione delle operazioni colturali di diserbo. Il periodo estivo, con le alte temperature e le frequenti precipitazioni, ha favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, con un ottimale apparato fogliare e un buon ingrossamento delle radici, che ha influito in maniera positiva sugli aspetti quantitativi. Per quanto riguarda gli insetti, non sono stati registrati danni particolari, mentre la Cercospora, a causa delle frequenti piogge estive, è stata contenuta faticosamente con gli opportuni trattamenti nonostante l’utilizzo di varietà resistenti, influenzando negativamente sugli aspetti qualitativi, già penalizzati dall’andamento climatico. Si registra infatti una riduzione del grado polarimetrico, il quale si è attestato su un valore medio di 13,2° (-13,6%), un livello non particolarmente alto e inferiore alla media decennale e anche la purezza del sugo denso è leggermente peggiorata (91,7, -0,4%). Nel complesso, le condizioni climatiche stagionali hanno permesso un miglioramento delle rese di produzione, che in media si sono attestate a 68,5 t/ha (+47,6% rispetto alla pessima annata 2022), su livelli standard per la coltura.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a barbabietola è ulteriormente diminuita, scendendo a circa 6.700 ettari, -3,0% rispetto all’anno precedente. Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (2.600 ha, -6,6%), seguita da Venezia (2.300 ha, +16,8%) e Padova (1.060 ha, -22,5%), che insieme rappresentano quasi il 90% degli investimenti regionali.

Considerando anche il netto miglioramento della resa, la produzione raccolta si è attestata a circa 461.000 tonnellate, +43,1% rispetto al 2022. La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è ritornata su livelli standard per la coltura, riportandosi a circa 9,2 t/ha (+27,1%) e, di conseguenza, la produzione complessiva di saccarosio è stata pari a 61.900 tonnellate (+23,2%).

Mercati – Nel corso del 2023, il prezzo medio di liquidazione è salito a oltre 60 €/t a 16° di polarizzazione (+11% rispetto al 2022) per le barbabietole convenzionali (90 €/t il prezzo per quelle biologiche), con le ovvie differenze in base al grado polarimetrico effettivamente raggiunto e al periodo di raccolta, comprensivo di aiuti e premi per la produzione integrata (SQNPI), ma non anche dei ristorni finali agli agricoltori da parte della cooperativa di raccolta e trasformazione. L’incremento delle rese di produzione e in saccarosio hanno incrementato il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, risalito in media a circa 3.500 euro/ha (+46%). Considerando una sostanziale stabilità o lieve riduzione dei costi di produzione (stimabili in circa 1.500-1.800 euro/ha a seconda degli areali e delle pratiche produttive), il reddito netto conseguito dai bieticoltori si è perciò riportato a circa 1.700-1.900 euro/ha.

Nel complesso, è possibile stimare che il valore della produzione del comparto si attesterà a circa 25 milioni di euro (+47,5% rispetto all’annata precedente).

Barbabietola da zucchero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2023	favorevole	68,5	6.700	461.000	60	25
2023/2022		+47,6% 	-3,0% 	+43,1% 	+11,0% 	+47,5% 

Nota: (a) prezzo medio contrattato a 16° di titolo polarimetrico dalle aziende di trasformazione, escluso gli aiuti accoppiati.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione.

TABACCO

Andamento climatico e resa – L’andamento climatico primaverile ha inizialmente favorito le normali operazioni colturali di preparazione dei terreni. Tuttavia, le piogge di maggio hanno causato notevoli difficoltà, rallentando o impedendo i trapianti, che sono stati posticipati, ma con problemi nella gestione dei semenzai, a causa dello sviluppo di marciumi nelle piantine, con conseguente disformità della coltivazione. Chi invece era riuscito ad effettuare i trapianti prima delle piogge, ha avuto difficoltà ad entrare in campo per effettuare le abituali operazioni colturali. L’andamento climatico estivo, caldo e con frequenti precipitazioni da una parte ha favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, che ha recuperato i ritardi nei trapianti e ridotto la necessità di interventi di irrigazione di soccorso, con un conseguente risparmio nei costi di coltivazione. Per contro, alcuni areali produttivi, in particolare nel veronese e nel veneziano, sono stati colpiti da eventi atmosferici avversi, con diffuse grandinate che hanno provocato danni e perdita del raccolto e in generale un peggioramento qualitativo. Dal punto di vista fitosanitario, non sono state riscontrate virosi e anche la Peronospora tabacina è stata ben controllata con facilità. In aumento, a causa della riduzione dei principi attivi utilizzabili, la presenza di insetti, in particolare di Nematodi. Le operazioni di raccolta sono state facilitate dal protrarsi di buone condizioni climatiche fino al mese di ottobre: tuttavia si sono avuti i consueti problemi di cura del tabacco, in particolare di fissazione del colore delle foglie, con venature e colorazioni non idonee alla varietà e quindi poco apprezzate.

Nel complesso, la resa media regionale è comunque leggermente migliorata rispetto al 2022 e viene stimata a circa 3,2 t/ha (+2,0%), in linea con gli standard produttivi della coltura, anche se non ancora su livelli ottimali.

Superficie e produzione – In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2023 viene stimata in ulteriore calo a circa 2.750 ettari (-10,0%). La coltura rimane concentrata per quasi l’80% nella provincia di Verona (2.160 ha, -14,3%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (295 ettari, +23,4%) e Padova (170 ha, -2,2%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 97% delle superfici investite. Il leggero miglioramento della resa produttiva ha solo in parte controbilanciato il forte calo delle superfici messe a coltura e pertanto è possibile stimare che la produzione raccolta si attesti a circa 8.870 tonnellate, in calo rispetto al 2022 (-8,0%).

Mercati – I prezzi contrattati per il raccolto 2022, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, vengono stimati in aumento, in media di circa il 3,0%, in maniera differenziata tra le diverse varietà in considerazione delle quantità disponibili. Il prezzo per il Bright è aumentato del +6,0% e quello del Burley del +9,0%, mentre la varietà Nostrano del Brenta registra invece una riduzione (-6,0%); la varietà Kentucky, non raccolta nel 2022, presenta un prezzo superiore del +5,7% rispetto a quello del 2021. Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi a circa 4,20 €/kg (+6,2%). Tuttavia, nonostante l’aumento dei prezzi, considerando la diminuzione delle quantità raccolte, il fatturato del comparto stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe scendere a circa 37 milioni di euro, in calo del -2,0% rispetto all’anno precedente.

Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2023	normale	3,2	2.750	8.870	4,20	37
2023/2022		+2,0% 	-10% 	-8,0% 	+6,2% 	-2% 

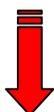
Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori.

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2023 sono aumentati, salendo a circa 5.750 ettari (+34,6%): la provincia di Verona, con circa 1.350 ettari, ha registrato una riduzione degli investimenti (-3,8%), mentre, al contrario, sono in deciso incremento gli ettari messi a coltura nelle province di Padova (1.550 ha, +51%) e Rovigo (1.350 ha, +30,2%). L'andamento climatico estivo, con alte temperature e frequenti precipitazioni ha permesso un regolare sviluppo delle piante e, considerando l'assenza di particolari problematiche di tipo fitosanitario e di danni dovuti a fenomeni atmosferici estremi, ha influito positivamente sui risultati produttivi; la resa si è pertanto attestata a circa 3,3 t/ha (+12,9%), in linea con gli standard produttivi per la coltura.

Di conseguenza, in virtù anche dei maggiori investimenti, la produzione complessiva è salita a 19.100 tonnellate (+52,0% rispetto al 2022). Le quotazioni si sono mantenute su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente, con un andamento tendenzialmente decrescente. Nel complesso, il prezzo medio annuo nella principale piazza di contrattazioni nazionale è stato di 400 €/t (-37,8% rispetto al 2022) e il fatturato viene stimato a circa 7,6 milioni di euro (-6,0%).

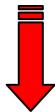
Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2023	favorevole	3,3	5.750	19.100	400	7,6
2023/2022		+12,9% 	+34,6% 	+52% 	-37,8% 	-6,0% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla Borsa Merci di Bologna.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

COLZA

Le superfici investite a colza nel 2023 sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente, portandosi a circa 7.200 ettari, un livello mai raggiunto in Veneto. Gli ettari coltivati si concentrano nelle province di Padova (1.800 ha), Rovigo (1.500 ha) e Venezia (1.400 ha), dove sono più che raddoppiati, mentre in quella di Verona (1.400 ha) sono aumentate solo del +33%. La coltura, come tutti i cereali autunno-vernini, è stata favorita dal clima invernale mite, pur soffrendo per il ridotto apporto idrico a causa della scarsità di piogge. L'andamento climatico primaverile non ha influito particolarmente sugli aspetti agronomici delle coltivazioni e pertanto la resa produttiva è migliorata, risalendo a circa 3,4 t/ha (+9,2%) e di conseguenza, la produzione complessiva viene stimata a circa 24.000 tonnellate, più che raddoppiando rispetto al 2022. Sul mercato nazionale il prezzo medio annuo della colza si è riportato a 405,50 €/t (-42,6% rispetto al 2022), con un fatturato della coltura che viene stimato a circa 9,7 milioni di euro, in aumento di circa il 25,0%.

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2023	favorevole	3,4	7.200	24.000	405,50	9,7
2023/2022		+9,2% 	+97,4% 	+115,6% 	-42,6% 	+25,0% 

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contrattato dai raccoglitori con le aziende agricole, con riferimento al prezzo dei contratti future quotati presso il Matif di Parigi.

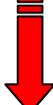
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

PATATA

Andamento climatico e resa – Viste le temperature miti, le semine dei tuberi sono avvenute già a partire da febbraio, senza particolari difficoltà. Le ridotte precipitazioni dei mesi primaverili non hanno creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo della Peronospora; al contrario, le piogge del mese di maggio hanno favorito uno sviluppo della vegetazione che si è rilevato a tratti eccessivamente lussureggiante e ciò ha mantenuto elevato il rischio dello sviluppo del fungo, soprattutto negli appezzamenti dove non è stato possibile intervenire a causa dell'impraticabilità dei terreni. Dal punto di vista fitosanitario c'è stata una forte diffusione dell'Alternaria sulle foglie, con tacche necrotiche e conseguente blocco della maturazione dei tuberi. L'innalzamento delle temperature di giugno ha creato le condizioni ideali per lo sfarfallamento di dorifora, la cui presenza era già stata rilevata a fine maggio. Per quanto riguarda altre fitopatie o insetti, la tignola non è mai stata troppo rilevante e si sono registrati danni nella norma da elateridi e ferretto. Nel complesso, l'annata è stata caratterizzata dalle alte temperature estive e dalle abbondanti e frequenti precipitazioni primaverili ed estive, che hanno creato qualche problema di marciumi in post-raccolta, ma hanno favorito uno sviluppo ottimale delle piante permettendo un miglioramento delle pezzature dei tuberi. Di conseguenza la resa è decisamente migliorata rispetto all'annata eccessivamente seccita del 2022, attestandosi a circa 53,7 t/ha (+21,7%).

Superficie e produzione - La superficie investita a patata in Veneto è diminuita, scendendo a 3.050 ettari, -13,8% rispetto al 2022. Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.480 ha, invariati), seguita da Vicenza (500 ha, -5%) e Padova (380 ha, -23,8%). Considerando il miglioramento della resa, si stima che la produzione complessivamente raccolta si attesti a circa 163.000 tonnellate (+4,8% rispetto al 2022).

Mercati – Durante la prima parte dell'anno, le quotazioni hanno avuto un andamento crescente, ma sempre su livelli sempre superiori anche quasi del doppio a quelli del 2022. Nella seconda parte dell'anno, dopo una flessione nel mese di agosto, i listini hanno successivamente avuto una tendenza al rialzo e si sono mantenuti stabili negli ultimi mesi dell'anno, su livelli comunque molto superiori, anche più del doppio rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,60 euro/kg (+88% rispetto al 2022) e il fatturato, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle effettive quantità scambiate, viene stimato a circa 98 milioni di euro, un valore doppio rispetto a quelli all'anno precedente.

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	favorevole	53,7	3.050	163.000	0,60	98
2023/2022		+21,7% 	-13,8% 	+4,8% 	+88% 	+100% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RADICCHIO

Andamento climatico e resa – L’andamento climatico estivo, con le alte temperature e le frequenti precipitazioni, che hanno reso problematica l’effettuazione delle consuete operazioni colturali, ha favorito lo sviluppo di infestanti e attacchi di insetti (miridi, nottue, piralide). Il perdurare di un clima mite durante la stagione autunnale ha creato le condizioni per una rilevante presenza di afidi e numerose problematiche dal punto di vista fitosanitario. Segnalata la diffusione di malattie fungine, in particolare oidio, alternaria, sclerotinia, cercospora, *stemphyllium*, batteriosi (*Pseudomonas cicorii*) e virosi (*TSWV*, *Tomato spotted wilt virus*). Le condizioni climatiche autunnali, con temperature miti, piogge e poche gelate, ha generato un eccessivo sviluppo vegetativo delle colture, ma uno scarso indurimento delle foglie, con difficoltà di chiusura del cespo in particolare delle tipologie rosse lunghe. Nel complesso la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi a 15 t/ha, in calo del -6,5% rispetto al 2022, su livelli inferiori allo standard per la coltura.

Superficie e produzioni – Le superfici coltivate a radicchio in Veneto hanno registrato una decisa flessione: nel 2023 gli ettari messi a coltura vengono stimati a circa 3.650 ettari (-21,6%). La provincia di Venezia si conferma la prima per investimenti, con circa 1.000 ha (-21,1%), seguita da Padova (745 ha, +6%), Treviso (800 ha, -17,6%) e Verona (700 ha), che registra un calo degli ettari coltivati (-5,6%). Nel complesso, considerato il miglioramento della resa, la produzione finale viene stimata a circa 74.000 tonnellate (+9,6% rispetto al 2021).

Mercati – Le quotazioni di mercato relative ai primi mesi del 2023 hanno avuto un andamento crescente, su livelli però per lo più inferiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell’anno precedente anche nel periodo primaverile. Anche a fine anno, le previsioni di una minore quantità di prodotto esitabile sui mercati, con livelli qualitativi inferiori allo standard, hanno sostenuto i listini, con quotazioni in rialzo, con valori superiori anche del doppio rispetto all’anno precedente. Nel complesso, la media annua dei prezzi rilevati nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,73 euro/kg (+1% rispetto al 2022). Per tutta la prima parte dell’anno il radicchio di Chioggia ha avuto un andamento crescente delle quotazioni sia per la tipologia autunnale che per quella primaverile, su livelli di prezzo però sempre inferiori a quelli del 2022. A settembre, con l’avvio della nuova campagna commerciale, i listini del radicchio autunnale hanno avuto una tendenza al ribasso, per poi risalire a fine anno e nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,88 euro/kg (-4,3%). Andamento di mercato sempre crescente per il Radicchio Rosso di Verona, il cui prezzo medio annuo è stato di 0,88 euro/kg (+14,2%) e per il Radicchio Rosso di Treviso autunnale, su livelli di prezzo molto inferiori all’annata precedente nei primi mesi dell’anno, e superiori più del doppio a fine anno, con una quotazione media annua che, sul mercato di Brondolo, si è attestata a 0,42 euro/kg (-11% rispetto al 2022).

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	sfavorevole	15	3.650	74.000	0,72	53
2023/2022		-6,5% 	-21,6% 	+9,6% 	+27% 	+24,6% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa Merci di Verona, Rovigo e Brondolo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

LATTUGA

Andamento climatico e resa - L'andamento climatico invernale particolarmente mite ha causato la sovrapposizione dei diversi cicli di sviluppo dei cespi e favorito l'insorgere di infezioni e malattie fungine (Sclerotinia e Botrite), mentre la stagione primaverile ha provocato danni da grandinate nelle colture in pieno campo, problemi di marciumi a causa delle abbondanti precipitazioni, presenza di batteriosi e favorito una diffusa presenza di afidi, sia nelle colture in serra che in quelle in pieno campo con l'innalzamento delle temperature nei mesi tardo-primaverili. La presenza di afidi si è mantenuta elevata anche durante tutti i mesi estivi e inoltre sono stati rilevati diffuse rosure fogliari causate da attacchi di lepidotteri di varie specie. L'autunno particolarmente mite, da una parte ha favorito l'allungamento dei cicli produttivi in pieno campo, dall'altra ha di nuovo creato le condizioni per lo sviluppo di afidi, sia per le colture in pieno campo che in serra ed è stata rilevata anche la presenza di lepidotteri (Piralide e Spodoptera) e inoltre ha favorito lo sviluppo di infezioni di Botrite nelle colture in serra. La resa della coltura in pieno campo si è ridotta e viene stimata a 25,5 t/ha (-6,7 %), così come quella delle produzioni in serra (29,2 t/ha, -1%) e di conseguenza la resa media viene stimata a circa 28,5 t/ha (-1,7%), un livello comunque inferiore allo standard della coltura.

Superficie e produzione - La superficie investita a lattuga nel 2022 si è attestata a circa 1.130, in leggera crescita rispetto al 2022 (+1,4%): in leggero calo le superfici in piena aria (200 ettari, -2,7%), mentre sono in lieve aumento quelle in coltura protetta, stimate a circa 925 ettari (+2,3%). Gli investimenti si concentrano per quasi l'80% nelle province di Verona (475 ha, -12%), Venezia (290 ha, +2%) e Rovigo (210 ha, +9,1%). Considerata la contestuale leggera riduzione della resa produttiva, si stima che nel complesso la quantità raccolta possa attestarsi a circa 32.100 tonnellate, sostanzialmente sugli stessi livelli della precedente campagna.

Mercati - L'andamento delle quotazioni è stato come sempre alquanto altalenante, influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato e dalle problematiche di commercializzazione. Nei mesi primaverili, i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo sono stati inizialmente crescenti, per poi registrare un calo nei mesi di giugno e luglio. Dopo un forte rialzo registrato ad agosto, per una riduzione dell'offerta di prodotto sui mercati locali a fronte di una domanda in ripresa, successivamente i listini che hanno avuto un andamento decisamente cedente fino ad ottobre, per poi risalire a novembre e flettere leggermente a dicembre. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato a 1,35 euro/kg (+37%) e di conseguenza, considerata una sostanziale tenuta della produzione, si stima che il fatturato generato all'origine dal comparto, prima di successive lavorazioni e trasformazioni, possa attestarsi a circa 43 milioni di euro (+35% rispetto al 2022).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	normale	28,5	1.130	32.100	1,35	43
2023/2022		-1,7% 	+1,4% 	== 	+37% 	+35 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Rovigo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

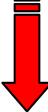
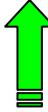
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRAGOLA

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche invernali, particolarmente miti, hanno favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, ma anche una forte presenza di afidi. Le piogge primaverili hanno creato le condizioni per lo sviluppo di muffe (Botrite) nelle colture in pieno campo e di tripidi in quelle in serra. A maggio, oltre al perdurare dei problemi di botrite, segnalati problemi di oidio nelle varietà più sensibili e di ragnetto rosso. La resa produttiva in coltura protetta viene stimata a 27,6 t/ha, sostanzialmente invariata, mentre quella in pieno campo si è ridotta in maniera più consistente (19,8 t/ha, -8,8%), su livelli inferiori allo standard per la coltura. Nel complesso la resa media viene stimata in 26,7 t/ha, in calo rispetto al 2021 (-7%).

Superficie e produzione - La superficie investita a fragola nel 2023 ha evidenziato un calo, portandosi a circa 330 ettari (-11,7%): la variazione è da attribuirsi principalmente alla coltivazione in coltura protetta (circa 290 ha, -11,3%). Gli investimenti si concentrano per l'80% nella provincia di Verona, dove la superficie è pari a circa 270 ettari (-11,2%). Considerando la riduzione degli ettari coltivati, e il contestuale del peggioramento delle rese, la produzione complessiva viene stimata a circa 8.740 tonnellate (-12,5% rispetto al 2022).

Mercati – All'inizio della campagna commerciale, una ridotta disponibilità di prodotto offerto sui mercati rispetto alla domanda ha inizialmente sostenuto i prezzi, che hanno avuto un andamento crescente. Nel primo semestre la media delle quotazioni è stata pari a 2,13 euro/kg, in aumento del +8,3% rispetto allo stesso periodo del 2022. Con la ripresa delle quotazioni nei mesi autunnali, i prezzi sono stati tendenzialmente in calo, ma su valori decisamente superiori, anche del doppio, a quelli registrati l'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 2,85 euro/kg (+42,8% rispetto al 2022). Considerando quindi la riduzione della produzione e il contestuale andamento commerciale positivo, si stima che il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di mercato, possa attestarsi a circa 25 milioni di euro, in aumento di circa il +24,5%.

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/kg)	Fatturato^(b) (mln euro)
2023	sfavorevole	26,7	330	8.740	2,85	25
2023/2022		-7% 	-11,7% 	-5% 	+42,8% 	+24,5% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

POMODORO DA INDUSTRIA E DA MENSA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura su dati raccolti presso l'Organizzazione Interprofessionale del comparto, nel 2023 la superficie coltivata a pomodoro da industria è aumentata, portandosi a circa 1.810 ettari (+2,7%). Verona conferma la propria leadership con 1.130 ettari (+2,1%), seguita da Rovigo (465 ha, +24,5%) e Venezia (145 ha, -26,3%). Gli investimenti in pomodoro da mensa si sono mantenuti stabili a 350 ettari, principalmente in coltura protetta (335 ha), concentrati nelle province di Verona (230 ha, -9%) e Venezia (50 ha, +4,2%). Le piogge primaverile, accompagnate da fenomeni grandigeni, hanno creato le condizioni per lo sviluppo di peronospora e batteriosi. Le alte temperature estive e le frequenti precipitazioni hanno favorito lo sviluppo di numerose problematiche fitosanitarie, peraltro già presenti dai mesi tardo-primaverili e localizzate grandinate hanno danneggiato le colture in pieno campo riducendo la produttività. La presenza di Tuta Absoluta è stata elevata durante tutto l'anno con danni rilevanti ai frutti, sia nelle colture in pieno campo che in serra, dove sono state rilevate colonie di afidi, focolai di tripidi, attacchi di ragnetto rosso, presenza di eriofide e aleurodide, macchie fungine da Cladosporiosi e virosi, sviluppo di peronospora e botrite, soprattutto nel periodo primaverile. Nel complesso, la resa del pomodoro da industria è leggermente migliorata, portandosi a circa 67 t/ha (+2,8%), ma comunque su livelli inferiori a quelli ottimali per la coltura e la produzione viene stimata a circa 120.700 tonnellate (+5,6%). La resa del pomodoro da mensa è scesa a 84 t/ha (-1,7%), un calo simile a quello della produzione, stimata a 29.500 tonnellate. L'accordo interdisciplinare ha fissato in circa 150 euro/t il prezzo pagato ai produttori di pomodoro da industria per gli areali del Nord Italia, un deciso aumento rispetto al 2022 (+38,2%). La quotazione media annua del pomodoro da mensa, considerate tutte le varietà, è stata invece pari a 1,2 euro/kg (+81,8%).

ASPARAGO

La superficie in produzione coltivata ad asparago ha subito una battuta d'arresto, scendendo a circa 1.740 ettari (-5,2%): gli ettari si concentrano nelle province di Padova (circa 700 ha, +2,6%) e Verona (390 ha, invariati), seguite da Treviso (240 ha, -24,7%) e Rovigo (215 ha, +3,7%). Il clima mite del periodo invernale ha favorito un normale sviluppo vegetativo della coltura: il terreno si è presentato in buone condizioni per la predisposizione delle baulature e la successiva pacciamatura per l'asparago bianco. I frequenti sbalzi termici primaverili hanno rallentato la produzione sfasando una regolare maturazione dei turioni, penalizzando sia gli aspetti quantitativi, con dimensioni buone ma non ottimale, sia quelli qualitativi. Rilevati forti attacchi di criocera e lumache con danni alle colture e qualche attacco di ferretto e ruggine in raccolta. L'andamento climatico primaverile ha creato le condizioni per infezioni da *Stemphylium* in alcuni areali produttivi su asparagiaie in allevamento, dove è stata rilevata la presenza di adulti e larve di criocera e di ruggine con pustole e ingiallimenti fogliari ben visibili fino a luglio, ma senza considerevoli danni alle piante e ai turioni. Nel complesso, la resa è peggiorata rispetto all'anno precedente, portandosi in media a 7,5 t/ha (-7,9%), un livello comunque tra i più alti dell'ultimo decennio e la produzione complessiva viene stimata a circa 13.000 tonnellate (-12,7%). Le minori quantità di prodotto disponibili ed esitate sui mercati locali hanno inizialmente sostenuto i listini, tuttavia, nelle principali piazze di contrattazione nazionale, le quotazioni hanno successivamente avuto un andamento in calo durante il proseguo della campagna commerciale. Il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa Merci di Verona è stato pari a 2 euro/kg (-5,3% rispetto al 2022), mentre a livello nazionale la quotazione media annua è stata in crescita.

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è ulteriormente aumentata, portandosi a circa 1.690 ettari (+7,3%): in crescita sia gli investimenti in pieno campo (1.210 ha, +1,5%) che gli ettari in coltura protetta (470 ha, +25,4%). Oltre il 60% delle superfici sono localizzate nella provincia di Verona (1.035 ha, -8,8%), seguita da Padova (220 ha, -6,5%). L'andamento climatico primaverile, con le abbondanti piogge di maggio, ha creato difficoltà nei trapianti in campo e successivamente di allegagione per il rialzo termico di giugno e luglio riducendo la produttività delle piante. Non sono state riscontrate particolari avversità fungine o infestazioni di insetti, mentre nei mesi estivi la presenza di Oidio è stata costante su impianti in raccolta. Localizzate grandinate hanno provocato gravi danni alle colture in pieno campo, negli appezzamenti colpiti, mentre il clima mite autunnale ha permesso il prolungamento dei cicli produttivi e quindi un recupero produttivo.

Tuttavia, nel complesso, la resa è stata leggermente inferiore all'anno precedente e viene stimata a circa 30,7 t/ha (-3,1%) e la produzione dovrebbe attestarsi a circa 51.800 tonnellate (+4% rispetto al 2022). Le quotazioni registrate nelle piazze di contrattazione regionali e nazionali hanno avuto un andamento divergente: a livello nazionale i listini hanno avuto un andamento altalenante e, nell'ultima parte dell'anno, pur essendo crescenti, hanno registrato un livello di prezzo inferiore a quello dei corrispondenti mesi del 2022. Alla Borsa merci di Verona, invece, i listini sono stati cedenti, ma su livelli generalmente superiori all'anno precedente e il prezzo medio annuo pari a 0,78 euro/kg (+40,6%).

MELONE

La superficie coltivata a melone è scesa a circa 870 ettari (-15%): in calo sia gli investimenti in pieno campo (340 ha, -15,7%) che quelli in coltura protetta (530 ettari, -14,5%). Le superfici sono concentrate per quasi l'80% nella provincia di Verona (670 ha, -15%), seguita da quella di Rovigo (110 ha, -22%). Il clima primaverile con frequenti sbalzi termici, ha creato problemi di allegagione dei frutti, influenzando negativamente la produttività delle piante e lo sviluppo disforme dei frutti, con pezzature ridotte. Le frequenti precipitazioni di maggio e dei mesi estivi hanno favorito lo sviluppo di afidi ed è stata rilevata anche la presenza di oidio e Pseudoperonospora, mentre le grandinate estive hanno causato danni ai frutti negli appezzamenti colpiti. La resa è sensibilmente peggiorata, attestandosi in media a circa 24,9 t/ha (-17,4% rispetto all'annata precedente), su livelli non ottimali per la coltura. Di conseguenza, la produzione viene stimata a 21.700 tonnellate (-29,8%), il livello più basso degli ultimi dieci anni. All'inizio della campagna di commercializzazione, la notevole riduzione delle quantità prodotte a livello locale ha sostenuto le quotazioni e, nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 1,60 euro/kg, più che triplicato rispetto al 2022.

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio è diminuita, portandosi a 430 ettari (-22,3% rispetto al 2022), concentrati per quasi il 90% in provincia di Rovigo (390 ha, -21%). L'andamento climatico invernale e primaverile non ha creato particolari problematiche alla coltura: la mosca è stata ben contenuta con le trappole cromotropiche e dal punto di vista fitosanitario è stata una annata senza particolari problematiche. Rilevate le classiche infezioni da ruggine nel periodo tardo-primaverile, mentre sono stati segnalati meno problemi di malattie fungine e la presenza di fusarium è stata nella norma. Segnalate perdite di prodotto per grandinate e difficoltà di lavorazione e problemi in post-raccolta a causa della raccolta effettuata durante le piogge estive. Nel complesso, considerate le frequenti precipitazioni, la resa è migliorata rispetto all'anno precedente (8,9 t/ha, +7,5%), tuttavia, visto le minori superfici messe a coltura, la produzione viene stimata in calo a circa 3.250 tonnellate (-18,7%). Ad inizio anno i listini sono stati in linea con quelli di fine anno precedente, con un andamento cedente fino al mese di luglio, ma su livelli di poco superiori ai corrispondenti mesi del 2022. Successivamente, a partire da agosto, un'offerta inferiore alle richieste della domanda e le minori quantità disponibili sul mercato locale hanno sostenuto le quotazioni che hanno avuto un andamento crescente fino a fine anno, su livelli ben superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 3,36 euro/kg, (+12,4%).

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è diminuita portandosi a circa 820 ettari (-5%): Verona (590 ettari, -7,4%), si conferma la prima provincia per investimenti con oltre il 70% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Vicenza (100 ha, +7,8%) e Padova (80 ha, -22%). L'andamento climatico invernale e primaverile non ha creato particolari problemi alla coltura dal punto di vista agronomico: le infestanti sono state ben contenute e gli opportuni trattamenti hanno limitato i danni da mosca. Le piogge primaverili hanno favorito la presenza di peronospora, tuttavia le frequenti precipitazioni estive hanno permesso un ottimale ingrossamento dei bulbi. Di conseguenza la resa è migliorata e viene stimata a circa 40,6 t/ha (+9,5%) e la produzione si dovrebbe attestare a circa 33.300 tonnellate (+4%). I listini hanno avuto un andamento contrastante nelle principali piazze di contrattazione regionale, ma comunque su livelli sempre superiori a quelli dell'anno precedente. Sulla piazza di Rovigo, se si eccettua la ripresa del mese di agosto, le quotazioni hanno avuto un andamento cedente, viste le maggiori disponibilità di prodotto locale, con una media annua

pari a 1,34 euro/kg (+90%). Al contrario, sulla piazza di Verona il trend dei listini è stato di continuo aumento, con un prezzo medio annuo di 0,66 euro/kg +38%).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono leggermente diminuiti, portandosi a circa 590 ettari (-3,6%), quasi del tutto localizzati nelle province di Rovigo (340 ha, -4,9%) e Venezia (240 ha, invariati). L'andamento climatico primaverile, con frequenti e abbondanti precipitazioni ha creato problemi al regolare sviluppo delle radici e alle operazioni di raccolta. Le alte temperature estive hanno penalizzato la crescita delle piantine appena seminate, influenzando negativamente sulla produttività. Non sono state segnalate particolari problematiche fitosanitarie, salvo la presenza di alternaria, ma a causa dello sfavorevole andamento climatico, la resa si è ridotta rispetto all'anno precedente scendendo a 40,9 t/ha (-2,2%), su livelli molto inferiori allo standard per la coltura e, considerato i minori investimenti, la produzione viene stimata a 24.100 tonnellate (-5,7%). I listini hanno avuto un andamento altalenante, con prezzi comunque sempre superiori a quelli dell'anno precedente; nel complesso il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Rovigo è stata di 1,73 euro/kg (+42,2% rispetto al 2022).

MELO

Andamento climatico e resa – Lo stadio fenologico del melo ad inizio marzo si presentava dall’ingrossamento gemma su Golden, alle punte verdi nel gruppo delle Pink. Viste le buone sommatorie termiche, si è notato un anticipo vegetativo di 8-10 giorni rispetto al 2022. Nei vari areali il melo a metà aprile si presentava tra l’inizio della fioritura alla conclusione di questa fase. Nella terza decade di aprile si sono registrate diverse piogge temporalesche, con alcuni casi di grandinate che hanno causato danni nel basso Veneto. In questo periodo il melo si trovava tra la fine dell’allegagione e l’inizio dell’accrescimento dei frutticini, con assenza di attacchi sulle piante. L’abbassamento termico tra aprile e maggio ha portato ad un rallentamento della vegetazione, che ha portato al rientro dall’anticipo precedente, con le principali fitopatie di questa coltura ben controllate.

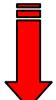
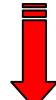
A giugno è ripreso il normale ingrossamento dei frutti, mentre erano in aumento le colonie di *Afide lanigero* in molti frutteti e segnalati alcuni attacchi sui frutticini da parte del fitofago *Trentedine*. Durante giugno le piogge hanno lasciato spazio alle alte temperature, che hanno permesso un buon accrescimento dei frutti. Verso fine luglio e inizio agosto si sono avute diverse piogge temporalesche, con forti raffiche di vento che hanno causato diversi danni ai frutteti in regione. Nella terza decade di agosto è partita la raccolta delle varietà precoci per poi proseguire per tutto il mese, mentre si è rilevato qualche danno da piralide nei frutteti limitrofi ai campi. La *Cimice asiatica* è stata ben controllata nei frutteti. A settembre si è ultimata la raccolta della varietà tardive. Per questo anno per le mele del Veneto si rileva una resa produttiva media di circa 35,0 t/ha, valore che porta ad una perdita del -32,7% rispetto al 2022. A livello provinciale, hanno rese unitarie ad ettaro più alte rispetto alla media regionale le sole Vicenza (37,8 t/ha), Treviso (39,7 t/ha), Venezia (39,8 t/ha) e Padova (36,9 t/ha).

Superficie e produzione – La superficie coltivata a melo nel 2023 è in calo rispetto al 2022, con la diminuzione registrata sia per quella totale (5.632 ha, -6,6%), che per quella già in produzione (5.483 ha, -6,5%). Resta la provincia di Verona quella che in regione concentra la maggioranza della superficie in produzione (73,4% sul totale) con 4.025 ha e presenta un calo anch’essa rispetto al 2022 (-9,0%), con la perdita massima di superficie registrata per Vicenza (-16,7%). Restano stabili Padova (405 ha) e Treviso (125 ha), mentre mostrano rialzi di superficie sia Rovigo (440 ha, +5,0%) che Venezia (370 ha, +4,2%).

Con la robusta perdita di resa media ad ettaro, conseguentemente la produzione di mele raccolta in Veneto è calata, attestandosi a 191.848 tonnellate e una decrescita produttiva del -37,1% rispetto al 2022 e scendendo così sotto ai livelli produttivi tipici di questa coltura. Come per la superficie, il 72% circa delle mele prodotte in regione arrivano dal veronese, con Padova e Rovigo che ne producono alla pari il 7,8% sul totale.

Mercati – Nella prima metà del 2023 le quotazioni medie mensili delle mele prodotte in Veneto sono state inferiori rispetto a quanto rilevato l’anno precedente, per poi ritrovare una situazione invertita nel secondo semestre, visto che in autunno il nuovo prodotto ha spiccato valori mediamente superiori rispetto allo stesso periodo del 2022. La quotazione media generale annua, rilevata alla Borsa Merci di Verona, di tutte le varietà di mele e pezzature è stata pari a 0,54 €/kg, valore che ha portato ad un rialzo del +14,9% rispetto al 2022, grazie al rincaro generalizzato dei prezzi nella seconda parte dell’anno. Delle diverse varietà di mele, rilevate in listino, solo la Golden Delicious presenta un lieve calo rispetto al 2022 (-0,3%), mentre le altre varietà hanno rialzi compresi in un range tra il minimo rilevato per Stark Delicious (+3,6%) e il massimo per Gala (+47,1%).

Nonostante l’andamento del mercato sia stato discreto 2023, a causa dell’abbassamento della produzione, è possibile stimare un fatturato del comparto melicolo del Veneto in decrescita fino a circa 103,6 milioni di euro, con un calo del -32,0% rispetto all’anno precedente.

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	sfavorevole	35,0	5.632	191.848	0,54	103,6
2023/2022		-32,7% 	-6,6% 	-37,1% 	+14,9% 	-32,0% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola);

(b) il fatturato è stato calcolato usando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

PERO

Andamento climatico e resa – Nei primi giorni di marzo per il pero è partito il risveglio vegetativo. Viste le buone sommatorie termiche, si è notato un anticipo vegetativo di 8-10 giorni rispetto al 2022. A fine marzo si è registrata la fioritura, conclusasi a metà aprile e proseguita con l'allegagione. Alla fine di aprile si sono registrate diverse piogge temporalesche, con alcuni casi di grandinate che hanno causato danni nel Veneto meridionale. Nel mese di maggio è continuato l'accrescimento del frutto anche se lentamente, per causa delle temperature al disotto alla media del periodo. Infatti, a fine maggio l'anticipo vegetativo è rientrato nei valori della norma. Ad inizio giugno si è registrata una grave moria di piante di cultivar Abate e William, danni dovuti al fitoplasma *Candidatus Phytoplasma pyri* che ha come vettore principale la psilla del pero. In questo caso non ci sono cure, ma solo misure di profilassi come il controllo del vettore. Nonostante la presenza di infezioni da *Maculatura bruna* (*Stemphylium vesicarium*), continuate anche a luglio e in aumentato a causa delle piogge, la fase fenologica d'accrescimento dei frutti è regolarmente proseguita.

Tra fine luglio e inizio agosto si sono avute diverse piogge temporalesche, con forti raffiche di vento che hanno causato diversi danni ai frutteti in regione. La presenza della psilla è stata rilevata in alcuni frutteti e ha causato qualche imbrattamento dei frutti, per i quali sono stati previsti lavaggi mattutini con l'uso di sapone molle di potassio. Ad agosto sono continuati i gravi sintomi di Maculatura bruna sulla parte calcina dei frutti in accrescimento. A metà settembre è iniziata la fase di raccolta dei frutti del pero della varietà Abate Fetel, che poi si è protratta per tutte le altre varietà fino ad ottobre.

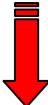
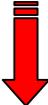
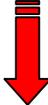
Dopo la ripresa in termini di rese del 2022, anche l'ultima stagione in Veneto può definirsi "horribilis" per la coltura del pero. Infatti, nel 2023 si è registrata una resa media regionale di circa 4,9 t/ha, con la relativa diminuzione di questo parametro del -81,2% rispetto all'anno precedente.

Superficie e produzione – Continua in Veneto anche nel 2023 la discesa della superficie coltivata a pero, sia di quella totale (1.820 ha, -11,9%) che di quella già in produzione (1.776 ha, -13,7%), con il 54% circa degli impianti di pere che si trovano a Verona (970 ha, -10,6%) e con Rovigo a seguire (485 ha, -16,8%) che ne rappresenta il 27,3% sul totale. Decise decrescite delle superfici investite a pero di Padova (220 ha, -17,9%) e Venezia (75 ha, -21,1%).

Sempre più in crisi il pereto veneto, alla luce delle ingenti perdite produttive rilevate nel 2023, visto che la produzione raccolta viene stimata in circa 8.787 tonnellate e in diminuzione del -83,7% rispetto all'anno precedente. Tutte in perdita le produzioni a livello provinciale, con questi cali compresi in un range tra il minimo registrato per la provincia di Treviso (-71,4%) e quello massimo di Verona (-86,4%).

Mercati – Come visto in precedenza per il melo, le quotazioni unitarie del 2023, rilevate alla Borsa Merci di Verona, per il pero nel primo semestre dell'anno sono state inferiori rispetto a quelle rilevate nello stesso periodo del 2022, per poi risalire nella seconda parte dell'anno col nuovo prodotto. Infatti, i prezzi massimi in listino si sono registrati negli ultimi tre mesi del 2023, arrivando al picco di dicembre (2,23 €/kg). Nonostante l'abbondante perdita di rese ad ettaro e di produzione, non si è registrato un boom dei prezzi, visto che la quotazione media annua di 1,58 €/kg ha portato solo a un aumento del +19,7% rispetto al 2022.

L'ultima annata per la coltura del pero non verrà ricordata tra le migliori, visto il forte calo di produzione a cui inevitabilmente ha fatto eco una decisa perdita di fatturato. Infatti, ad un incasso totale del comparto di circa 13,9 milioni di euro e corrisposto una variazione del -80,7% rispetto al 2022.

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2023	sfavorevole	4,9	1.820	8.787	1,58	13,9
2023/2022		-81,2% 	-11,9% 	-83,7% 	+19,7% 	-80,7% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, pere da tavola);

(b) il fatturato è stato calcolato usando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate nel mese.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

PESCO E NETTARINE

Andamento climatico e resa – L'Andamento invernale è stato molto siccitoso e già a fine febbraio le piante di pesco sono entrate nella fase vegetativa di ingrossamento/rottura delle gemme, mentre a inizio marzo si era già ai bottoni rosa. Date le buone sommatorie termiche, si è palesato un anticipo vegetativo di 8-10 giorni rispetto al 2022, tanto che a metà marzo le piante di pesco erano tutte in piena fioritura. Ad inizio aprile tutti i pescheti del Veneto erano in uno stadio avanzato di allegagione, anche se si è nel frattempo si è registrato un ritorno di freddo. Nella terza decade di aprile si sono avute diverse piogge temporalesche, con alcuni casi di grandinate che hanno causato danni nel basso Veneto. A maggio si è arrivati alla fase di indurimento del nocciolo, con le piante in questa fase più esposte ai danni da *Cimice asiatica*.

Dopo la fase fresca primaverile, le temperature si sono allineate ai valori tipici del periodo, anche se si è perso di fatto l'anticipo vegetativo registrato ad inizio primavera. A fine maggio sono stati segnalati diversi attacchi di *Batteriosi* dovute a *Xanthomonas arboricola* pv. *Pruni*, per le quali sono stati necessari opportuni interventi chimici. Anche la presenza di Cimice asiatica è continuata ad aumentare, visto le congeniali condizioni atmosferiche, con evidenti danni nelle piante più rigogliose. A metà giugno, con le piante in piena maturazione dei frutti, si sono avuti i primi danni causati dalle *Forficule*, insetti difficili da controllare, che con la loro attività trofica ne causano estese erosioni dell'epidermide. Ad inizio luglio si è partiti con la raccolta delle pesche che, anche a causa dei gravi danni da Forficule, ha richiesto al fine di evitare marciumi nella fase di post-raccolta degli interventi in pre-raccolta con opportune sostanze attive contro le varie specie di *Monilia*. Questo patogeno è stato favorito anche dai forti venti e perturbazioni di fine luglio, che hanno reso necessari interventi preventivi. La fase di raccolta delle pesche si è conclusa a fine settembre.

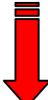
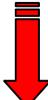
Per l'insieme di pesche e nettarine nel 2023 si stima una resa produttiva media di circa 11,9 t/ha, con un calo del -41,4% rispetto all'anno precedente. La resa media delle sole pesche si è attestata a circa 12,1 t/ha (-40,8% rispetto al 2022), mentre quella delle nettarine è stata pari a circa 11,6 t/ha (-42,0%).

Superficie e produzioni – Come per melo e pero, anche le superfici dei pescheti veneti si mostrano in calo, dato che quella totale è scesa a 1.418 ettari (-8,8% rispetto al 2022), a cui fa eco un -10,5% della superficie già in produzione (1.385 ha). Come visto precedentemente per le altre colture, anche per il comparto veneto della peschicoltura gli investimenti produttivi risultano per oltre l'82% concentrati in provincia di Verona (1.140 ha, -12,0%), con le restanti province che presentano quote residuali di pescheti, eccetto Padova (92 ha, -3,2%).

Dato la diminuzione delle rese, si stima una produzione raccolta totale, tra nettarine e pesche, pari a circa 16.456 tonnellate, con una perdita produttiva del -47,6% rispetto al 2022.

Mercati – Ai consistenti ribassi di produzione e delle rese ad ettaro del comparto peschicolo, nonostante la ridotta disponibilità di prodotto sul mercato, nel 2023 anche l'andamento delle quotazioni estive registrate presso la Borsa Merci di Verona di pesche e nettarine è andato di pari passo. Il prezzo medio annuo di pesche e nettarine sulla piazza di Verona nell'ultimo anno è stato pari a circa 0,70 €/kg, con questo valore che porta a un calo del -6,0% rispetto alla media rilevata nel 2022. Sulla stessa falsariga, le nettarine vedono scendere le proprie quotazioni del -10,5% (0,70 €/kg), con le pesche che tengono maggiormente visto il calo ridotto al -0,8% (0,69 €/kg).

Non eccelsa l'annata 2023 per il comparto peschicolo veneto che, dopo aver fatto segnare cospicui cali di rese e produzione, mette in cassa un fatturato di circa 11,5 milioni di euro, incasso che porta ad una perdita del -50,3% rispetto all'anno precedente.

Pesco e nettarine	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2023	sfavorevole	11,9	1.418	16.456	0,70	11,5
2023/2022		-41,4% 	-8,8% 	-47,6% 	-6,0% 	-50,3% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

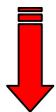
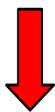
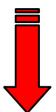
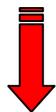
Andamento climatico e resa – L’inverno è trascorso alquanto siccitoso, tanto da richiedere in alcuni areali delle irrigazioni di soccorso nel mese di marzo per agevolare la fase di germogliamento. Fino ad inizio aprile è continuato l’allungamento dei germogli, per poi partire a maggio con la fase di fioritura. In questo periodo sono stati bassi i rischi d’infezioni da *Pseudomonas syringae* pv. *Actinidiae* (PSA), mentre alcuni actinidieti hanno mostrato *Clorosi ferrica* in conseguenza delle basse temperature e della precedente fase siccitosa. Alla fine di aprile si sono registrate diverse piogge temporalesche, con alcuni casi di grandinate che hanno causato danni nel basso Veneto e predisposto le piante di kiwi a possibili attacchi da PSA. Visto il periodo umido, a metà maggio, in piena fase di fioritura per le varietà verdi e a fine fioritura per quelle gialle, si sono resi necessari interventi atti a scongiurare possibili attacchi di *Maculatura batterica* (*Pseudomonas viridiflava*) e *Botrite*. Nel frattempo, le manifestazioni del PSA sono state in aumento su rami e germogli, anche preoccupante in qualche impianto, dei quali è stato richiesto taglio e l’allontanamento dall’impianto. Mentre a inizio giugno le piante si presentavano nella fase fenologica di accrescimento dei frutticini, si sono notati i primi fenomeni di *Moria*, soprattutto su Hayward in età di 20/25 anni, in frutteti che fino ad un paio di settimane prima erano asintomatici, con la patologia che si è accentuata con le ondate di calore estive. Più tardi, ad agosto, si è verificato un forte aumento della presenza di cimice asiatica, specialmente negli impianti dove non si era trattato precedentemente. Il buon andamento meteo di agosto e le successive piogge di fine settembre hanno permesso un buono l’accrescimento dei frutti. Nell’ultimo anno, dopo un buon 2022, il comparto kiwicolo torna ad annaspire in termini di rese ad ettaro. Infatti, l’actinidia nell’ultimo anno ha fatto registrare una resa media di kiwi raccolti di circa 11,2 t/ha, valore che ha determinato una perdita del -37,5% rispetto al 2022, allontanandosi così dalle produzioni ad ettaro tipiche per questa arborea.

Superficie e produzioni – Complice i diversi casi di “moria” di piante di actinidia in Veneto, anche nel 2023 si perpetua la diminuzione di superfici investite a kiwi, dato che si registra un calo della superficie totale ad actinidia del -7,1% rispetto all’anno precedente (2.740 ha), al pari della superficie già in produzione (2.726 ha, -7,0%). Parlando di superfici già in produzione, gli impianti di actinidia sono situati per il 76% circa nella provincia di Verona (2.075 ha, -6,5% rispetto al 2022), seguita da quella di Treviso (300 ha, -11,8%) e Rovigo (183 ha, -5,7%).

Alla luce della diminuzione delle rese ad ettaro, la produzione raccolta di kiwi in Veneto nel 2023 viene stimata in circa 30.664 tonnellate (-41,8% rispetto al 2022) e, quindi, su livelli produttivi molto inferiori agli standard tipici dell’actinidia.

Mercati – Considerando il forte calo delle rese e della produzione di kiwi, si è registrato un aumento delle quotazioni medie mensili nella seconda parte dell’anno, dopo l’arrivo della nuova produzione sui bancali dei mercati, con il prezzo di 1,42 €/kg a novembre che poi è salito fino agli 1,75 €/kg di dicembre. Quindi, la quotazione media annua dei kiwi per il 2023 sulla piazza di Verona si è attestata a 1,34 €/kg, con un rialzo del +2,4% rispetto a quanto registrato nell’anno precedente.

Il kiwi veneto, che nell’ultimo anno si è di nuovo allontanato dai suoi standard produttivi, mostra un incasso del comparto, calcolato ai prezzi di mercato, che viene stimato in decisa decrescita del -43,0% rispetto al 2022 e pari a circa 41,1 milioni di euro.

Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2023	sfavorevole	11,2	2.740	30.664	1,34	41,1
2023/2022		-37,5% 	-7,1% 	-41,8% 	+2,4% 	-43,0% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

CILIEGIO

Le piante di ciliegio a febbraio sono entrate nella fase vegetativa di ingrossamento/rottura delle gemme, con l'andamento climatico siccitoso e temperature medie nella norma del periodo che hanno determinato un anticipo vegetativo e indebolito i loro patogeni tipici. A metà aprile si era nello stadio di piena fioritura di tutte le varietà, nel fine mese si è avuta una fase di perturbazione con forti grandinate con le piante in fase di allegagione. Le bagnature sono continuate fino a metà maggio, con alcuni impianti che erano già in fase di raccolta delle ciliegie per le varietà precoci. Ad inizio giugno si sono concluse le operazioni di raccolta delle precoci, mentre si sono registrati alcuni focolai di *Afide nero* con germogli e foglie coperti da melata. Nella terza decade di giugno, mentre si concludeva la raccolta delle varietà medie, si sono rilevati danni da attività trofica da parte della mosca *Drosophila suzukii*, attacchi presenti solo negli impianti dove non si era trattato per la *Cimice asiatica* e sulle cultivar a raccolta tardiva che presentavano ancora le ciliegie.

Nel 2023 sono in leggero calo le rese produttive del ciliegio, stimate in circa 6,2 t/ha (-5,3% rispetto al 2022), restando così ai livelli produttivi tipici di questa coltura. Non si arresta la perdita di superficie produttiva dei ciliegeti veneti, visto che viene stimata in circa 1.747 ettari (-8,1% rispetto al 2022), col grosso degli impianti che si concentrano per il 76% circa nel veronese (1.328 ha, -9,5%). Ben distanziate troviamo le province di Vicenza (241 ha, -5,1%) e Treviso (117 ha, -6,4%). Nell'ultimo anno la produzione raccolta di ciliegie viene stimata in circa 10.747 tonnellate, con una diminuzione del -13,0% rispetto al 2022. Alla luce del calo di rese e produzione, il prezzo medio annuo del 2023, registrato alla Borsa Merci di Verona, si è attestato a 3,29 €/kg, al quale è corrisposto un incremento del +46,1% rispetto all'anno precedente. Visto il lieve calo delle rese e della produzione al quale ha fatto eco il buon aumento del prezzo unitario medio, per il comparto si stima un fatturato di circa 35,4 milioni di euro, valore che porta a un +27,2% rispetto all'anno precedente.

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2023	normale	6,2	1.747	10.747	3,29	35,4
2023/2022		-5,3% 	-8,1% 	-13,0% 	+46,1% 	+27,2% 

Nota: (a) prezzo medio annuo ponderato mercato di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

OLIVO

A fine marzo si è avuto il germogliamento delle piante, con l'accrescimento dei germogli apicali e laterali ad aprile e la comparsa delle prime infiorescenze a fine mese. A metà maggio si era nella fase di mignolatura delle infiorescenze, mentre a fine mese si era in piena fioritura. Le frequenti piogge e le lunghe bagnature fogliari del periodo hanno mantenuto alto il pericolo di infezioni da crittogame, rendendo necessario un trattamento con prodotti rameici o Dodina, in particolare per quelle da *Occhio di pavone*. A inizio estate le piante hanno completato l'allegagione e poi iniziato l'ingrossamento delle olive, con l'ulteriore effettuazione di trattamenti anticrittogamici. Durante l'estate è continuato l'accrescimento delle olive, anche se ad inizio luglio si è verificata una consistente cascola delle piccole olive, forse dovuta al contemporaneo attacco delle specie fungine *Botryosphaeria dothiidea* e *Diplodia olivarum*, tanto da far prevedere un programma di trattamenti ad hoc. A fine luglio si sono avuti forti temporali, anche associati a dannose grandinate e a forti raffiche di vento, che hanno rovinato parte della produzione di olive. A inizio settembre le olive hanno raggiunto le dimensioni definitive e hanno iniziato la fase di invaiatura nelle varietà precoci. Le infestazioni di *Mosca olearia* nei diversi areali olivicoli veneti ha raggiunto punte del 9-12%, con il danno che è stato maggiore vista la minor presenza di olive a causa della cascola verde. Le temperature sopra la media di metà ottobre hanno accelerato la maturazione e l'inolizione delle olive. A fine ottobre la raccolta era attiva in tutti i comprensori olivicoli del Veneto, con una produzione di olive difforme nelle diverse aree e con quantità inferiori rispetto alle attese. La raccolta e la molitura delle olive è continuata per tutto novembre, con le rese in olio al frantoio che sono state mediamente comprese dal 10,7 al 13,0%.

L'ultima annata non è stata eccelsa per l'olivicoltura del Veneto, vista la decrescita della resa produttiva media (-28,9%), valore stimato in circa 2,0 t/ha. La superficie coltivata ad olivo già in produzione si è portata a circa 4.893 ettari, con un lieve aumento annuo del +0,1%. Anche in questo caso, il 72% circa degli oliveti è situato nel veronese (3.525 ha, +0,1%), a cui seguono Vicenza (495 ha, +0,4%), Treviso (437 ha, -0,2%) e Padova (425 ha, stabile). L'annata 2023 non può definirsi di scarica, ma comunque le olive raccolte vengono stimate in circa 9.938 tonnellate e in calo del -28,8%. Le olive idonee all'olio extra vergine nel 2023 hanno toccato un prezzo medio di 0,89 €/kg (+5,6% rispetto al 2022). Se l'olio EVO ha spuntato 7,36 €/l (+49,7%), quello dell'EVO Dop, rilevato presso la Borsa Merci di Verona, ha spiccato una quotazione di 14,02 €/l, con un aumento del +23,5% rispetto all'anno precedente.

VITE

Andamento climatico e resa – Il mite periodo di fine inverno ha permesso un anticipo del germogliamento anche di 5/10 giorni in quasi tutti i vigneti. Ad inizio aprile però c'è stato un ritorno di freddo, con alcune gelate che non hanno causato danni ma fatto riassorbire il precedente anticipo vegetativo. Ad inizio maggio si è registrato un deciso aumento delle temperature, ma a metà mese sono arrivate delle perturbazioni con copiose piogge, mentre lo stato fitosanitario delle piante è apparso buono. A fine maggio, con il rialzo delle temperature lo sviluppo vegetativo è ripreso attivamente, con vegetazione rigogliosa. Da inizio giugno fino a metà mese si è avuta una fase instabile, con diverse piogge anche abbondanti e con alcune grandinate nel trevigiano, che però non hanno rallentato lo sviluppo delle piante. La seconda metà di giugno è scorsa con bel tempo e temperature superiori alla norma di circa 2° C. A inizio luglio, col succedersi di varie giornate temporalesche e quelle assolate, sono iniziati i primi attacchi di peronospora, anche in forma larvata e di oidio, con le piante che erano in fase di pre-chiusura grappolo (tardive) fino a chiusura avanzata (precoci). Luglio è trascorso sulla falsa riga della parte iniziale, con alcune grandinate con chicchi di grosse dimensioni che hanno causato danni in diversi comprensori del Veneto. A luglio le infezioni da Oidio hanno preso il sopravvento su quelle di peronospora, con le altre fisiopatie ben contenute da idonei trattamenti. Anche l'inizio di agosto è trascorso fresco, con le piante che si sono presentate all'inviatura con 5/7 giorni di ritardo. Man mano l'alta pressione si è insediata e nella terza decade di agosto è iniziata, con qualche giorno di ritardo, la raccolta delle varietà precoci che si è protratta fino ad ottobre per le varietà tardive. La resa unitaria ad ettaro dell'ultimo anno complessiva di tutte le uve del Veneto viene stimata in 146,9 q/ha, con questo parametro che si presenta in diminuzione del -7,5% rispetto al 2022.

Superficie e produzione – Dallo *Schedario Viticolo Veneto*, dai dati provvisori di luglio, considerando oltre ai vigneti già in produzione anche le nuove autorizzazioni e i diritti d'impianto ancora da utilizzare, risulta che la superficie vitata potenziale regionale nel 2023 si è stabilizzata a 101.176 ettari, visto che resta invariata rispetto all'anno precedente. Di questa superficie, il 74,3% sul totale è costituito da vigneti a bacca bianca, col restante 25,7% a nera. La superficie vitata già in produzione della varietà Glera, la principale in Veneto, questo anno è arrivata a 38.117 ettari (+3,8% rispetto al 2022), mentre quelle del Pinot grigio diminuiscono del -4,6% (15.254 ha). In regione, da schedario, si rilevano 26.990 aziende viticole attive (-1,9% rispetto al 2022), con la superficie media in crescita fino a 3,75 ha (+4,2% rispetto al 2022).

La vendemmia 2023 in Veneto, dai primi dati provvisori, evidenzia una produzione totale d'uva di circa 13,7 milioni di quintali, raccolta su una superficie produttiva di 93.059 ettari, con una perdita in volume rispetto all'anno precedente del -9,1%. Il 79,5% dell'uva raccolta in regione è costituita da quella a bacca bianca (-10,4%), con il restante 20,5% che è a bacca nera (-4,6%). Sono circa 8,5 milioni di quintali le uve prodotte in aree Doc/Docg, con circa 1,9 milioni invece vendemmiati in quelle Igt. La Glera, la varietà da cui si ottiene il Prosecco, da sola ha prodotto uva per circa 7 milioni di quintali. La produzione totale del 2023 di vino veneto viene stimata in circa 10,6 milioni di ettolitri e in calo del -10,5%. Il vino feccioso di tipo Doc/Docg prodotto nell'ultimo anno è stato di circa 7,8 milioni di ettolitri, con il lieve rialzo del +0,8% rispetto al 2022.

Mercati – Nel 2023 in Veneto al calo di produzione d'uva e rese unitarie si accoda anche quello dei prezzi medi delle uve rispetto al 2022. L'analisi dei prezzi delle uve, rilevati presso le Borse Merci delle Camere del Commercio, palesa una quotazione media delle varie tipologie di uve venete di 0,68 €/kg e una variazione del -6,8% rispetto al 2022. Si rilevano, a livello provinciale, cali per Treviso (0,72 €/kg) e Padova (0,52 €/kg), rispettivamente del -13,2% e -9,3%. Bene invece Verona che, col prezzo medio di 0,81 €/kg, evidenzia una crescita del +1,8% e conquista la leadership dei prezzi delle uve in Veneto per il 2023 ai danni di Treviso.

Vite	Andamento climatico	Superficie totale (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve ^(a) (€/kg)
2023	normale	101.176	13,7	10,6	0,68
2023/2022		0,0% 	-9,1% 	-10,5% 	-6,8% 

A) Media dei prezzi registrati presso le borse merci del Veneto (tutte le varietà).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori della Regione Veneto.

LATTE

Produzione – La produzione veneta di latte si prospetta, sulla base dei dati a ottobre 2023, sui livelli dell'anno prima e pari a circa 1,2 milioni di tonnellate su base annua. Meglio del trend nazionale, previsto in leggera diminuzione (-1,6%) per la lieve contrazione di Piemonte ed Emilia Romagna (intorno all'1%), ma soprattutto delle restanti regioni italiane mediamente o poco lattifere. Tiene invece la Lombardia. Si stima, quindi, una produzione nazionale appena sotto i 13 milioni di tonnellate. Le consegne a livello provinciale in **Veneto** si stimano stabili a Verona, Venezia e Rovigo, in aumento a Padova (+2%) e in leggero calo a Vicenza (-1%) e Belluno (-0,5%).

La **produzione europea** si mantiene sui livelli del 2022 (+0,3% nei primi 10 mesi), grazie a leggeri aumenti di Germania, Olanda e Polonia, mentre cala un po' la Francia e l'Irlanda (circa -2%). Anche se c'è da notare che il trend del secondo semestre è al ribasso.

Il numero di **allevamenti veneti** con produzione di latte¹ segna ancora una riduzione: in *Anagrafe Zootechnica Nazionale* ne risultano aperti, con almeno 1 capo, 2.661 (a giugno 2023), con una riduzione rispetto al 30 giugno dell'anno prima del -4,5%. A diminuire sono soprattutto le classi medio-grandi, mentre tengono la classe più elevata (+4%) e gli allevamenti sotto i 10 capi. La classe 10-19 capi è passata da 295 allevamenti a 278 (-5,8%), quella da 20-49 capi da 658 a 603 allevamenti (-8,4%), anche quella da 50-99 capi da 655 a 636 (-3%), così pure quella da 100-499 capi che passa da 764 allevamenti a 741 (-3%). Sommando il patrimonio delle ultime 3 classi, cioè da 50 capi in su, si arriva a totalizzare il 90% dei capi in stalla, su un totale di 251mila.

I **primi acquirenti**, al 31 dicembre, risultano 105, con 3 chiusure nell'anno. Le cooperative risultano 44 e rimangono particolarmente numerose nelle province di Vicenza (14) e Belluno (12). Il maggior numero di primi acquirenti si trova nelle province di Vicenza con 30 unità e Treviso con 27, segue Verona con 18, Belluno con 15 e Padova con 11. Treviso ha il maggior numero di aziende di trasformazione casearia privata.

La trasformazione del latte veneto in formaggi a Dop e tradizionali è ancora la sua migliore valorizzazione. La produzione di **Grana Padano** nei caseifici veneti si prevede in aumento del +5,7%, pari ad un numero di forme su base annua intorno a 590mila. Il merito del recupero sull'anno precedente va a Verona (+13%), Padova (+5,4%) e a Vicenza (+3,7%). Aumenti che si sono concentrati soprattutto nel primo semestre.

La produzione di **Asiago pressato**, sulla base dei dati fino ad ottobre, risulta in calo di circa il -4,8% con un andamento della produzione caratterizzato da alti e bassi durante l'anno, con opportunità di recupero negli ultimi due mesi. Il numero di forme atteso non dovrebbe superare complessivamente le 1,3 milioni per la Dop. Per **l'Allevato** si prospetta, invece, un forte recupero produttivo dell'ordine del +27%, avvicinandosi alle 230mila forme per tutta la Dop e col recupero sostenuto soprattutto nel secondo semestre. Anche il **Piave** presenta un forte recupero sull'anno precedente con un +35%, grazie alla notevole crescita produttiva, in particolare, nel primo semestre. La produzione di forme su base annua potrebbe sfiorare quota 330mila, riportandosi sui livelli pre-covid. Il **Montasio** si avvia sulle produzioni del 2022, sulla base del trend dei primi 10 mesi dell'anno e dovrebbe chiudere con un +1,5%, pari ad una produzione annua stimabile in 790mila forme per tutta la Dop, la quota veneta rimane poco sotto il 50%. Infine, il **Provolone Valpadana**, che vede il Veneto caseificare circa un terzo della produzione totale ed in particolare nella provincia di Vicenza, si stima avere la produzione in leggero calo di circa il -2,5%.

Mercati – Il 2023 ha visto le quotazioni del latte alla stalla scendere, se pur lentamente, dopo aver raggiunto il picco a dicembre 2022 con valori anche superiori ai 60 €/hl. Al trend calante hanno contribuito lo stabilizzarsi dell'approvvigionamento energetico che ha diminuito i costi energetici, parimenti ai costi alimentari. Secondo il monitoraggio nazionale dell'Osservatorio latte dell'Ismea, il prezzo del latte crudo alla stalla è passato da valori prossimi ai 60 €/hl di gennaio ai 50 €/hl di ottobre. La media ponderata nazionale del prezzo per i primi 10 mesi del 2023 risulta pari a 53,4 €/hl, pari ad un incremento dell'8,7% rispetto ai primi 10 mesi del 2022, grazie all'andamento del primo semestre. Per quanto riguarda il Veneto, la media dei primi 10 mesi risulta leggermente inferiore a quella nazionale e pari a 52,2 €/hl, con valori intorno ai 57 €/hl ad inizio anno e valori prossimi o inferiori ai 50 €/hl da luglio in poi. Nonostante il calo del secondo semestre, il prezzo medio risulta del 13,7% più alto di quello del 2022, consentendo un recupero di redditività per la contemporanea riduzione complessiva dei costi di produzione. A livello EU, il prezzo medio ponderato si riduce del -3%, passando a 48,5 €/hl (dati EU-milk market observatory).

¹ Comprendono gli allevamenti che producono latte per autoconsumo + vendita + allevamenti con vacche in asciutta/rimonta.

Hanno contribuito a questo calo soprattutto alcuni grossi produttori come la Germania, il cui prezzo medio è calato del -11 %, fermandosi a 47,5 €/hl, l’Olanda che segna un -13,2% (46,5 €/hl), Danimarca (-10%), Belgio (-18%) e anche la Polonia (-4,2%). Per questi Paesi è evidente la forte differenza di quotazione tra primo e secondo semestre, con valori anche superiori di 15 €/hl nel primo. Aumenta, invece, la Francia (+8,5%), attestandosi a 48,7 €/hl e Spagna (+25%).

L’andamento dei **prezzi all’origine** dei principali **formaggi a Dop veneti** ha visto dei buoni aumenti rispetto al periodo precedente, alzando ulteriormente le quotazioni già alte dell’anno precedente. Il **Grana Padano** 10 mesi (piazza di Mantova), pur calando durante il primo semestre e tenendo nel secondo, raggiunge una media annua pari a 8,85 €/kg (+3%). Anche la tipologia 14-16 mesi chiude con una media annua di 9,54 €/kg (+3%) e con una migliore tenuta del prezzo durante l’anno.

Cresce pure la quotazione media annua dell’**Asiago** pressato (+13%), pari ad un prezzo medio di 7,45 €/kg che, partito a 7,75 €/kg ad inizio anno, non è mai sceso sotto i 7,20 €/kg. Nonostante l’aumento di produzione, tengono anche le quotazioni dell’**Allevo** il cui prezzo medio annua risulta pari a 8,70 €/kg (+16,5%). Il **Montasio** è riuscito per tutto l’anno a mantenere le quotazioni costanti in tutte le tipologie di stagionatura, ciò ha comportato un aumento medio del prezzo annuo sul precedente anno dell’ordine del +11-14% a seconda della stagionatura. La tipologia più diffusa, il 90 giorni, fa segnare un prezzo medio pari a 8,70 €/kg (+14,8%). Bene anche il **Provolone**, la cui media annua tocca i 7,62 €/kg (+12,4%), riuscendo a consolidare le alte quotazioni d’inizio anno. Stesso discorso per il **Monteveronese**, le cui quotazioni erano salite molto durante il 2022, che migliora anche nel 2023 facendo segnare una media annua pari a 7,30 €/kg (+13,4%).

Consumi – Per quanto riguarda i consumi, in particolare quelli domestici, rimane forte l’effetto inflazione che ha causato nei primi 3 trimestri un aumento della spesa domestica di quasi il +15%, mentre i volumi sono rimasti costanti o si sono ridotti. Il latte fresco è il prodotto che cala di più in volume (-3,8%), insieme ai formaggi industriali (-1,7%). Invece, i formaggi molli, freschi e semiduri calano meno di un punto percentuale. Sale un po’ il consumo dei formaggi duri (+1,5%). In termini di prezzi al consumo, da rilevare il forte aumento del latte UHT (+20%).

Commercio con l’estero – Positivo l’andamento delle **esportazioni** di formaggi e latticini italiani, che nei primi 10 mesi del 2023 sono cresciuti in valore, ma meno in volume. I formaggi stagionati (grana) aumentano del +9% in valore, ma del +5,5% in volume, mentre i formaggi freschi salgono del +17% in valore, ma si fermano a un +8,1% in volume, così come anche i formaggi grattugiati – sempre più apprezzati – che aumentano del +7,7% in quantità e del +18,3% in valore. Complessivamente, il saldo commerciale caseario dei primi 10 mesi del 2023 risulta positivo, grazie alla crescita in valore del +11,3%.

Sul fronte dell’**import** da segnalare il forte rialzo dell’importazione di latte sfuso (+57% in volume, +28% in valore), mentre è più contenuto quello del latte confezionato (+6,7%, 1,3%). Nei formaggi salgono in volume le importazioni di quelli destinati alla trasformazione (+18,7%), dei fusi (10,5%) e dell’Edamer (+20,5%), che in valore invece segnano rispettivamente un -11,2%, +19,2% e -13,5%.

L’Italia conferma, per questo comparto, la propria presenza nei tradizionali mercati europei ed internazionali, come Germania, Francia e Stati Uniti. Da evidenziare l’ottima crescita in valore per formaggi e latticini in Germania (+19%), Francia (+15%) e Svizzera (+13,5%). Più contenuto in volume, con una crescita inferiore al +10%. Per l’import, la Germania ritorna come fornitore di latte sfuso (+154%), si conferma la Slovenia, mentre risale anche l’Austria (+57%) e altri Paesi nordeuropei come Olanda, Polonia e altri.

Latte	Prezzo latte	Allevamenti (numero)^(a)	Produzione (mln q)^(b)	Fatturato (mln euro)
2023	Crescita	2.661	12,0	620
2023/2022	+8,7%	-4,5%	0%	+8%
				

(a) Allevamenti aperti con almeno un capo a indirizzo da latte in BDN;

(b) Stima delle consegne non rettificate riferita al periodo gennaio-dicembre 2023.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

CARNE BOVINA

Produzione – La produzione **nazionale** è stata condizionata ancora dai costi di produzione, soprattutto per l'acquisto dei ristalli, con un calo solo dal 3° trimestre, e dalla dinamica degli acquisti domestici ancora col freno tirato per il livello dell'inflazione al consumo. A questi fattori si aggiungono la minor disponibilità di ristalli francesi, per la riduzione delle mandrie e all'incremento dell'attività di ingrasso in Francia, con effetti sul numero di capi importato in Italia. Ciò ha avuto riflessi sull'andamento delle macellazioni che, sulla base dei dati registrati in BDN fino a novembre, sono diminuite di oltre il -5% rispetto allo stesso periodo del 2022. In particolare, i vitelloni maschi del -7,4% e vitelloni femmina del -2,9%. Mentre il calo della macellazione delle vacche (-11%), riguarda la maggior tenuta del patrimonio da latte, che comunque influisce sulla disponibilità finale.

La produzione **europea** continua a diminuire più del previsto, dopo il calo del -2,6% nel 2022, il cumulato in peso dei primi 9 mesi registra un -5%. Sono in flessione soprattutto la Francia (-10,3%), Polonia (-9,3%) e Spagna (-7,7%), che sono i Paesi con le quote produttive più alte. Questo è il quinto anno consecutivo di perdita della produzione europea di carne in peso, pari ad un calo dal 2018 ad oggi di circa il -6,5%.

In **Veneto**, sulla base dei dati registrati in *Anagrafe Zootecnica*, risulta che i capi inviati **al macello** dagli allevamenti presenti, fino a novembre compreso, sono stati circa 677mila, pari ad un calo del -4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tra le varie categorie di bovini, una diminuzione importante è stata quella dei vitelloni maschi (-6,0%), pari a circa 17mila capi in meno (circa 269mila), più contenuta quella dei vitelloni femmina (-1,5%, circa 210mila), mentre hanno tenuto le macellazioni dei vitelli (fino a 8 mesi, circa 150mila). Riduzione anche per le vacche (-13%, circa 36mila), configurabile come una tenuta del patrimonio da latte.

L'indagine nazionale Istat sulle macellazioni presso i macelli industriali (periodo gennaio-agosto) evidenzia un calo anche del peso medio alla macellazione di una certa rilevanza, presumibilmente per cercare risparmi di costo nella fase di finissaggio. Ciò fa stimare la minor produzione di carne su livelli più alti della riduzione dei capi macellati, probabilmente intorno all'8-10% per il Veneto.

Mercati – Le quotazioni degli **animali da macello** (Borsa Merci di Padova) hanno avuto ancora un buon rialzo del prezzo medio, anche se più che dimezzato rispetto a quello dell'anno prima, per la minore disponibilità e la tensione sui costi di produzione. Lo Charolaise e gli incroci francesi hanno realizzato un prezzo medio annuo pari a 3,39 €/kg p.v. (+5,7%), con valori sopra il 3,40 €/kg nel primo semestre. Crescita maggiore per il Limousine (+9,5%), che ha raggiunto un prezzo medio annuo di 3,69 €/kg p.v. e con minime flessioni o rialzi durante l'anno. Sullo stesso tenore le quotazioni dei vitelloni femmina, con le Charolaise e incroci francesi che fanno segnare un +7,1%, pari ad un prezzo medio annuo di 3,42 €/kg, mentre le Limousine arrivano a 3,63 €/kg (+8,6%). Più contenuti gli aumenti per i vitelli a carne bianca Blue belga e Pezzati rossi (poco più del +3%), maggiore per i Pezzati neri (+6,9%) e pari ad un prezzo di 3,32 €/kg.

Un po' più alti gli aumenti dei prezzi degli **animali da ristallo**, compresi tra il +10/11%. I boutard Limousine 400 kg fanno segnare una media annua pari a 3,86 €/kg p.v. (+9,7%), con un andamento crescente e maggiore nel secondo semestre. Mentre il prezzo medio annuo dei Charolaise e incroci francesi 400 kg è arrivato a 3,58 €/kg (+10,3%). Valori e incrementi leggermente più alti per le categorie di minor peso.

I boutard femmina hanno realizzato incrementi più contenuti nell'ordine del +5,5/6,5%. La Limousine 300 kg si ferma a 3,57 €/kg (+5,6%), mentre la Charolaise e incroci 300 kg raggiunge i 3,52 €/kg (+6,6%).

Consumi – L'indagine sugli acquisti domestici nei primi 10 mesi dell'anno vede le carni in crescita (escluse le suine). Quelle bovine sono aumentate in volume di un modesto +0,7%, mentre nel 2022 gli acquisti erano diminuiti di circa il -4,5%. Invece, netto aumento in valore (+7,4%), come conseguenza dell'inflazione. Nonostante ciò, le carni bovine mantengono una quota di mercato importante e pari al 29% degli acquisti domestici di carne, in 2° posizione dopo gli avicoli. Da rilevare che anche nel 2023 i prodotti vegetali alternativi alla carne mostrano un aumento in volume importante, pari a quello delle carni avicole (+4,0%), dopo la performance del 2022 (+10,4%), con un aumento in valore del +8,5%.

Commercio con l'estero – L'Italia è un importatore netto di carne, per il basso livello di autoapprovvigionamento. La leggera ripresa dei consumi e la diminuzione delle macellazioni ha favorito l'importazione di carne che, nei primi 9 mesi, in volume è cresciuta del +5,9%, mentre il già modesto export è diminuito dell'11%. In valore, l'import è aumentato solamente del +3% a indicare la ricerca di carne a minor prezzo. Infatti, le carni congelate, pur rappresentando circa il 15% dell'importazioni in volume, sono aumentate del +22%. La tenuta dei prezzi ha favorito in parte l'export, che in valore è calato di meno del volume (-7,3%).

La Polonia incrementa la sua leadership di Paese importatore, con una quota complessiva di circa il 22% e un incremento sullo stesso periodo dell'anno precedente del +23,7%. Segue la Francia, stabile, con una quota del 14,5%; stabile anche la Spagna con la quota del 12%, mentre crescono del +42% le importazioni dalla Germania, che raggiunge una quota di mercato dell'11%. Con riferimento al solo segmento della carne congelata, i maggiori Paesi da cui importiamo sono il Brasile con una quota del 45% sul totale (+3,5%), la Germania (+135%) la cui quota è del 16,5% e l'Olanda (+46,8%) che ha una quota del 10% circa.

La riduzione produttiva in quasi tutti i Paesi EU (circa -5% nei primi 9 mesi) non ha favorito l'export, che è rimasto sui livelli del 2022. Il Regno Unito rimane la destinazione principale delle carni EU, con una quota del 39%, mentre avanza la Turchia che raggiunge la quota del 9%. Cala l'esportazione verso Israele (-24%), la cui quota è del 5,5% mentre seguono numerosi altri Paesi con quote minori. Scendono anche le importazioni dell'EU di quasi il -4%, in particolare dalla Gran Bretagna, primo esportatore, di oltre il -15%, mentre salgono quelle di Brasile (+5,8%), Argentina (3,7%) e Uruguay (+4,8%), che sono i principali esportatori verso l'EU dopo la Gran Bretagna.

L'Italia, nel periodo gennaio-ottobre, ha importato circa 909mila capi **vivi dall'estero**, di cui poco meno di 800mila destinati all'allevamento e di queste oltre il 90% con indirizzo da carne. Rispetto allo stesso periodo del 2022, vi è stato un calo del -1,4%, mentre i capi d'allevamento da carne sono diminuiti del -5% circa. Il Veneto, nello stesso periodo, ha importato 462.027 capi (2.000 in meno rispetto al 2022), di cui oltre 411mila da carne (11mila in meno, -2,6%). Di questi ultimi, ben il 92,8% proviene dalla Francia (392mila circa), 9.103 dall'Irlanda (pari al 2,1%), 7.452 dall'Austria (1,8%) e i rimanenti 14mila, in ordine di numero, da Romania, Belgio, Ungheria, Lettonia e altri Paesi europei. Le fasce d'età più rappresentate sono quella dei 6-12 mesi col 61,6% sul totale e quella 12-24 mesi col 30%.

Infine, sul fronte dei costi e della **redditività**, è risultato un anno in parziale miglioramento, soprattutto nel secondo semestre e grazie al ridimensionamento dei prezzi dei mezzi di produzione e al rialzo delle quotazioni degli animali da macello. La flessione dei costi è iniziata a fine estate, grazie alla contrazione dei costi di alimentazione ed energetici che pesano per circa il 28% sui costi diretti di produzione. Non è diminuito invece, anzi è aumentato, il costo del ristallo che pesa per circa il 63% sui costi diretti. Nel complesso, i dati del 3° trimestre indicano un recupero di redditività sui trimestri precedenti e che si spera possa essere mantenuto anche nel 4° trimestre.

Carne bovina	Mercato	Produzione (t)	Fatturato (mln euro)
2023	favorevole	155.000	500
2023/2022	+6,5% 	-8/-10% 	-3% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE SUINA

Il quadro di riferimento – Le **dinamiche del settore a livello europeo e mondiale** sono rimaste condizionate dai costi di produzione e ancora dalla presenza della Peste suina africana (PSA), che hanno determinato una ulteriore minor disponibilità generale, insieme alla tenuta dei prezzi e dal calo del commercio mondiale. Per quanto riguarda i Paesi dell'EU, abbiamo che l'export nei primi 9 mesi è calato del 20% in volume, mentre in valore meno del 10% per il rialzo dei prezzi del primo semestre. In particolare, sono fortemente diminuite le esportazioni verso forti importatori come la Cina (-19%), Giappone (-22%), Filippine (-41%) e la Corea del Sud (-32%). Mentre sono aumentate le esportazioni verso, ormai secondo importatore per importanza, la Gran Bretagna (+20%). Questo calo delle esportazioni è sostenuto dalla riduzione delle macellazioni che in numero di capi, nei primi 9 mesi, sono diminuite di oltre l'8% e in peso del 7,7%.

Importanti produttori come la Danimarca, Olanda, Spagna e Germania hanno fatto segnare elevate riduzioni sia in numero che in peso (nell'ordine elencato: -19,6%/-21,1%; -13,9%/-14,2%; -9,9%/-11,2%; -8,2%/-8,3%). La tenuta della domanda ha contribuito a mantenere i prezzi all'origine su livelli elevati per quasi tutto l'anno, con un aumento medio nell'anno per le categorie S+E del +3,3%, mentre sono notevolmente cresciuti i prezzi dei maialini da allevamento (+22,7%, media annua) rispetto al precedente periodo. Ciò ha diminuito la redditività marginale degli allevamenti europei nel secondo semestre, nonostante la riduzione dei costi alimentari.

Le prospettive del comparto suino europeo, secondo l'ultimo EU Outlook 2023-35, sono contrattive sia nei consumi che produzione. Per i primi si prevede un calo medio annuo del -0,7% e complessivo di circa -7% al 2035, mentre per la produzione la perdita media annua è dell'ordine dell'0,9% fino al 2035. Le motivazioni sono principalmente ambientali e di sostenibilità sociale.

Aspetti strutturali - I dati dell'*Anagrafe Zootecnica Nazionale* (BDN) dicono per il Veneto che gli allevamenti familiari registrati calano a circa 4.000 unità, con poche migliaia di capi. Gli allevamenti da reddito (da ingrasso, riproduzione, a ciclo aperto o chiuso) si riducono e risultano poco meno di 1.300 aperti (-8%) e con capi presenti, per un patrimonio al 30 giugno (ultimo dato disponibile) di circa 729mila capi (+3,8%). Gli allevamenti da riproduzione a ciclo aperto sono 110, quelli a ciclo chiuso sono 59 e quelli da ingrasso 1.118. Il totale dei suini in produzione da ingrasso risulta 192mila circa, superato da quello dei lattonzoli pari a 285mila, mentre le scrofe si fermano a circa 46.500.

La provincia con più allevamenti è Treviso, con la quota del 25,3% sul totale (327 unità) e un patrimonio di 155mila capi circa; segue Verona con 261 allevamenti (20,2%), ma con un patrimonio più che doppio e pari a 325mila capi con l'alta presenza di lattonzoli (139mila), oltre che di grassi (83mila). Sopra i duecento allevamenti anche Vicenza (232 unità) ma è contenuto il numero di capi (43mila). Mentre a Padova gli allevamenti sono 192, con un patrimonio complessivo di circa 94mila capi. Abbastanza marginali le altre province. Gli allevamenti registrati ai fini della **filiera IG (Indicazione geografica) in Veneto** sono pari a 271 unità (-3,3%), di questi sono attivi nella produzione di animali certificati 137 unità (-6%).

Produzione – I dati sulle macellazioni dell'*Anagrafe Zootecnica Nazionale* di novembre 2023 mostrano una riduzione del numero complessivo dei **capi macellati** a livello **nazionale** del -7,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari ad una stima su base annua inferiore ai 10 milioni di capi (oltre 600mila in meno). Questo calo è dovuto quasi tutto ai grassi che diminuiscono di circa 600mila capi, con stima su base annua pari a circa 9 milioni di capi, di cui circa 80% destinati al circuito Dop. In conseguenza di questo andamento, anche la filiera tutelata presenta un perdita del -5,7% che sommata a quella del 2022 fa un totale del 10%.

A livello **Veneto**, i suini inviati ai macelli sono stati 646mila (-11%), di cui 577mila i grassi (-9,5%). Il numero di suini grassi inviati al macello dagli allevamenti della filiera IG a fine dicembre è pari a 457mila (-7%), che sono circa il 6,2% del totale, mentre il totale nazionale si ferma a 7,4 milioni di capi (-5,2%). Il numero di cosce omologate del Prosciutto Veneto Berico-Euganeo sono state circa 54mila, come nel 2022. Invece, sono diminuiti i prosciutti stagionati certificati del 23% e pari a circa 63mila.

Mercati – Come il 2022, anche il 2023 segna un ulteriore forte rialzo dei prezzi dei suini da macello (quotazioni CUN) del +22%, portandosi ad un prezzo medio annuo pari a 2,19 €/kg (categoria 160-176 kg). A parte gennaio, in tutti gli altri mesi il prezzo CUN è stato superiore ai 2,10-2,20 €/kg, con notevoli tensioni a livello di Commissione per la sua determinazione. Aumento travasato completamente all'ingrosso e sul prezzo al consumo. Se prendiamo come riferimento il taglio di lombo, il prezzo medio annuo è aumentato del +12,6% come anche i prezzi al consumo dei prosciutti crudi Dop (Parma +9%, San Daniele +5%).

Tali quotazioni dei suini all'origine sono dipese sia dai costi alti dei mezzi di produzione (in particolare degli alimentari), seppur ribassati durante l'anno con significativi recuperi, sia e soprattutto dalla diminuzione delle macellazioni e della disponibilità di cosce per la filiera tutelata. A questo si aggiunge la minore concorrenza dell'import, legata ad un raffreddamento della disponibilità europea.

Consumi – Sul fronte dei consumi, la richiesta domestica di carne suina e degli insaccati ha risentito dell'inflazione, che aumentato i prezzi al consumo. La **spesa domestica** è diminuita in volume, per la carne fresca del -3,7%, per i salumi del -3,3% e per il prosciutto cotto del -2,1% nel periodo gennaio-novembre compreso. Ancor più è diminuita la quantità acquistata dei prosciutti Dop, come Parma (-6,5%) e San Daniele (-5,5%). A fronte di ciò è invece aumentata la spesa in valore. Infatti, per le carni fresche la maggior spesa è stata del +5,2%, per i salumi del +3,3% e del +4,7% per il cotto. Meno marcata per i prosciutti (Parma +2,5%, San Daniele stabile).

Commercio con l'estero – Nonostante la minore disponibilità interna, la domanda al consumo in volume è stata minore e ciò ha influito **sull'importazione** di carne suine, di cui l'Italia è notoriamente deficitaria. A questo hanno contribuito anche i prezzi sul mercato internazionale ed europeo in primis.

La statistica degli scambi dei primi 9 mesi indica un aumento contenuto in volume dell'import di carne suine totale (+2,9%), ma con un rialzo di oltre il 40% in valore. Andando più in dettaglio, abbiamo che le carni suine fresche e refrigerate sono aumentate in volume del +2,5% e del +39,6% in valore. I prosciutti freschi, che rappresentano circa la metà in volume delle importazioni, sono diminuiti del -2,2%, mentre in valore sono cresciuti del +38,5%. Infine, la carne suina congelata è quella che in volume è aumentata di più (+8,3%), che è pari ad un +54,8% in valore.

Il comparto tende a recuperare il forte deficit in valore per le importazioni di carne suine con **l'export** di prodotti trasformati, in particolare prosciutti stagionati, salumi e insaccati. I primi 9 mesi dell'anno non mostrano dati proprio incoraggianti. Per le conserve suine stagionate (che comprendono i prosciutti con osso e disossati, speck, ecc.) il dato quantitativo indica una leggera diminuzione (-0,7%) e un modesto aumento in valore (+5,4%). Mentre per i salumi e insaccati (mortadella, wurstel, salsicce e salami) si registra un discreto aumento in quantità (+6,9%) e anche in valore (+14,7%). Segnale positivo anche per l'export delle preparazioni (prosciutti cotti, ecc.), pari ad un +8,4% in quantità e +13,2% in valore.

Carne suina	Mercato	Produzione^(a) (t)	Fatturato (mln euro)
2023	favorevole	100.000	220
2023/2022	+22% 	-10% 	+10% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE AVICOLA

Aspetti strutturali – Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo: i dati strutturali disponibili a fine 2023 in BDN indicano che il numero di allevamenti di polli da carne (>250 capi) è di 754 unità (+0,6%), di cui oltre la metà (399) in provincia di Verona e quasi tutti con capacità di accasamento superiore ai 5.000 capi/ciclo (724 unità). Il numero degli allevamenti di tacchini da ingrasso risulta, invece, di 392 unità (-3,5%). Di questi, ben il 68% si trova in provincia di Verona (268). Per i polli da carne sono presenti anche un certo numero di allevamenti che seguono il metodo biologico, pari a 18 unità con un patrimonio 288mila capi, circa l'1,4% del totale.

Da un paio di anni sono presenti in Italia focolai di **influenza aviaria**, che ha colpito in maniera pesante nel 2021 ed è poi continuata. Più contenuta nel 2022. Anche nel 2023 sono stati rilevati diversi focolai in allevamenti industriali, circa 10 tra l'inizio e la fine di novembre. La maggior parte ha interessato la provincia di Verona e gli allevamenti di tacchini, ma alcuni casi riguardano anche Padova. Permangono parecchie rilevazioni di influenza aviaria in avicoli selvatici.

Produzione – I dati delle **macellazioni** della BDN relativi al 2023 indicano una buona ripresa produttiva **nazionale** dell'ordine del +7,1% per il totale avicoli. Differenziando tra le varie categorie, abbiamo che polli e galline sono aumentate del +6,6%, mentre hanno registrato un'ottima ripresa per i tacchini (+19,4%), che si sono riportati su valori prossimi al 2021. In termini di capi macellati, a fine novembre per i polli e galline si è arrivati a 520 milioni (570 milioni stimabile su base annua), di cui 14,1 milioni sono galline ovaiole (+17,5%). Mentre quello per i tacchini a 21,5 milioni (23,5 milioni stimabile su base annua).

La dinamica del **mercato europeo** ha consentito nel 2023 un recupero produttivo del +3,3%, dopo il calo dell'anno precedente, collegato all'aumento della domanda interna e per nuove opportunità di esportazioni. L'esportazione europea beneficia, in parte, di un mercato alternativo alla domanda interna, sfruttando la richiesta di ali, cosce e frattaglie, molto meno richiesti dai consumatori europei, ma che hanno trovato un mercato nell'Africa sub-sahariana, Filippine e Gran Bretagna. Seppure con un tasso minore del periodo pre-Covid, la domanda sarà incrementale in Europa anche nei prossimi anni, ciò andrà a sostenere il prezzo all'origine che dovrebbe rimanere, seppure al ribasso, su livelli superiori al periodo prima del Covid.

Anche il dato del **Veneto** ha segnato un marcato aumento dei capi inviati al macello (fonte BDN), andando a toccare i 198,8 milioni a fine novembre (+26,8%), pari a oltre 215 milioni. In particolare, i polli da carne sono cresciuti del +29,4% e portandosi a quota 177,4 milioni (novembre, sullo stesso periodo anno precedente), mentre i tacchini da carne sono passati da 7,3 a 10,5 milioni di capi (+43,8%, novembre). Invece, è ripreso il turnover delle galline ovaiole (+187%), passando da 1,25 milioni a 2,53 milioni di capi.

Mercati – Le quotazioni dei mercati all'origine hanno avuto un andamento simile, ma diversamente marcato, tra polli e tacchini da carne. I primi, meno colpiti dall'influenza aviaria del 2022, sono in espansione produttiva e supportati da una diminuzione dei costi, e hanno visto i prezzi calare. Il prezzo medio annuo si è fermato a 1,42 €/kg con un andamento a dosso, basso nei primi mesi, in rialzo fino a 1,50 €/kg nella parte centrale e in discesa nella parte finale dell'anno, chiudendo a 1,39 €/kg e in calo dell'11%. Diverso, invece, l'andamento per i tacchini da carne che, partiti su valori alti (1,96 €/kg), nei mesi centrali e finali dell'anno si sono progressivamente ridotti fino a circa 30 centesimi in meno e chiudendo con una media annua pari a 1,74 €/kg, pari ad un calo percentuale del -17,7%. Anche in questo caso, la ripresa produttiva, la maggiore disponibilità, abbinata ad una riduzione dei costi, hanno condizionato al ribasso le quotazioni.

Consumi – Nel 2023 ha ripreso a crescere la domanda domestica di carne avicola. Il monitoraggio Nielsen-Ismea ha registrato un aumento in volume su base annua di oltre il +5%, grazie a una maggiore disponibilità, mentre la spesa sale del +9% per l'aumento dei prezzi, comunque meno rispetto alle altre carni (+3,6%). La sua quota di mercato sul paniere delle carni è di circa il 19% sul totale ed è la seconda più consumata dopo quella bovina.

Commercio con l'estero – Per quanto riguarda gli **scambi commerciali**, l'Italia rimane comunque con una capacità di auto-provvigionamento intorno al 100% o superiore, per cui il mercato non è particolarmente condizionato dalle modeste **importazioni**. La ripresa della produzione nostrana ha ridotto notevolmente in volume le già basse importazioni di carne avicole del -25% nel periodo gennaio-ottobre.

Così anche le frattaglie avicole (-41%), mentre tengono le importazioni di preparazioni e conserve avicole (+5,5%), che costituiscono poco più del 20% delle importazioni. Parimenti, diminuiscono in valore: del -25% le carni avicole, del -22% le frattaglie, mentre salgono le preparazioni (+10%).

Sul fronte delle **esportazioni**, segnano un buon risultato le carni avicole che aumentano del +31% in valore e anche delle preparazioni (+13%), che in termini di volume vuol dire un +37% per le carni e un +2,6% per le preparazioni, la cui somma in volume rappresenta oltre il 90% delle nostre esportazioni, esclusi gli avicoli vivi.

Carne Avicola	Mercato	Produzione^(a) (t)	Fatturato (mln euro)
2023	sfavorevole	705.000	1.100
2023/2022	-12,5% 	+26% 	+13% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea.

UOVA

Sulla base dei dati disponibili in BDN (dicembre 2023), risultano presenti in Veneto 258 allevamenti con più di 250 capi, 19 unità in più rispetto al 2022, di cui 177 (+2 unità) in fase di deposizione, 7 in fase di deposizione e pollastra (+4 unità) e, infine, 74 in fase di pollastra (+14), per un totale di capi in deposizione di circa 10 milioni.

Nel 2023 la **produzione** si è mantenuta intorno ai 2 miliardi di uova, in modesto recupero rispetto all'anno precedente.

Date le loro caratteristiche di economicità e facilità d'uso, i **consumi** domestici hanno tenuto e incrementato di un paio di punti percentuali l'acquisto in volume (+2,5%), subendo però il peso dell'inflazione che ha rialzato i prezzi. Infatti, i prezzi medi al consumo delle uova sono aumentate del +14,2% e quindi la spesa al consumo ha raggiunto un +17%.

La lieve ripresa in quantit dei consumi non ha influito sul **commercio con l'estero**, in particolare sulle importazioni di uova, sia in guscio che sgusciate. Dopo il forte aumento in volume del 2022, si è ridotta rispettivamente per le uova in guscio e sgusciate del -22% e -19%. Più ridotto in valore, per la tenuta dei prezzi sui mercati, per quelle in guscio la diminuzione è stata del -6%, mentre per le sgusciate risulta un piccolo aumento del +2,5%.

Per quanto riguarda i **mercati**, continua anche nel 2023 l'aumento delle quotazioni all'origine, seppure più contenuto rispetto l'anno prima. Sulla piazza di Verona, le uova di ovaiole allevate in gabbia arricchita segnano un prezzo medio annuo pari a 17,4 €/100 pz. per la categoria L e a 16 €/100 pz. per quella M, corrispondenti ad un aumento del +13,7% nel primo e del +14,9% nel secondo caso. Mentre per le ovaiole allevate a terra l'aumento del prezzo medio annuo è stata leggermente più contenuto. Per la categoria L risulta pari a 19,6 €/100 pz. e per quella M a 18,4 €/100 pz., che valgono un rialzo del +10,5% nel primo caso e dell'11,1% nel secondo. Ciò ha leggermente ridotto la forbice tra i due sistemi di allevamento di circa il 9% a favore della gabbia arricchita.

L'andamento delle quotazioni è stato piuttosto equilibrato durante tutto l'anno, con modeste oscillazioni tra i diversi mesi. Per quanto riguarda la redditività, infine, il miglioramento della ragione di scambio, cioè indice dei prezzi dei prodotti venduti e indice dei prezzi dei mezzi tecnici di produzione, vede un miglioramento grazie soprattutto alla frenata dei costi alimentari ed energetici.

Uova	Mercato	Produzione (mln pezzi)	Fatturato (mln euro)
2023	favorevole	2.000	310
2023/2022	+12% 	0,0% 	+12% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CONIGLI

I dati in BDN a fine 2023 registrano in Veneto circa 1.250 **allevamenti**, più o meno come nel 2022. Di questi, però, oltre 850 risultano ad indirizzo familiare, mentre quelli registrati con indirizzo produttivo sono 327, di questi quelli con capi, quindi con carico, sono solo 71 unità di cui 53 da ingrasso a ciclo misto o chiuso.

Questo dato non è confrontabile con quello dell'anno scorso perché è un po' cambiata la classificazione dell'orientamento produttivo in BDN. Da rilevare, inoltre, che in BDN si intende come allevamento la struttura produttiva e non l'azienda, per cui è possibile che una azienda abbia più strutture produttive (allevamenti) distanziati. Quindi, le aziende cunicole sono sicuramente meno. Il carico di animali a fine 2023 era di circa 3,6 milioni, quasi 1 milione in più rispetto al dicembre 2022.

A livello di **produzione**, i dati della BDN indicano un modesto calo delle macellazioni nazionali, passate da 13,5 milioni a 13,25 milioni di capi (-1,8%) nel periodo gennaio-novembre. Il Veneto rimane comunque il principale produttore nazionale, con una quota intorno al 42% del totale. Il numero di capi macellati di provenienza veneta risulta di 5,6 milioni nel periodo sopra indicato e del tutto simile al 2022.

Per quanto riguarda i **consumi**, il trend rimane riduttivo con un -2% in quantità da parte delle famiglie, anche se molto meno rispetto al 2022 e agli anni pre-Covid, rappresentando per certi versi un successo. La spesa, per il rialzo dei prezzi, è invece aumentata di quasi il +7%.

Il trend dei consumi non ha favorito il **commercio con l'estero**, in particolare le importazioni, che sono calate del -40% in quantità nei primi 10 mesi, così come anche in valore (-26%). Le importazioni da Spagna e Francia (che rimane la prima per quantità) sono notevolmente scese (rispettivamente del -73% in volume e -68% in valore e del -25% e -15% per la seconda), con il secondo importatore che diventa la Polonia che passa da circa 40 t a ben 132 t, che è pari a una quota di quasi il 20% s.t., nonostante faccia registrare un prezzo medio al kg tra i più alti. Dimezza le esportazioni verso l'Italia anche l'Ungheria, riducendo la propria quota al 12%.

Sul fronte dei **mercati**, nonostante il calo dei consumi, il prezzo medio anno risulta leggermente superiore a quello del 2022 e pari a 3,02 €/kg (+1,9%), frutto come sempre del caratteristico ciclo delle quotazioni del coniglio, che hanno tenuto meglio nel periodo estivo partendo da valori intorno ai 2,70 €/kg a inizio anno, per abbassarsi sui 2,20 €/kg nel periodo primaverile-estivo, per tornare a crescere da fine settembre e arrivando a superare i 3,10 €/kg a fine anno.

Conigli	Mercato	Produzione ^(a) (t)	Fatturato (mln euro)
2023	favorevole	15.000	45
2023/2022	+1% 	0 % 	+1% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati BDN.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

PESCA MARITTIMA

Produzione e mercati – Le marinerie venete, complessivamente, nel 2023 hanno sbarcato prodotto ittico locale nei sei mercati ittici regionali per circa 14.578 tonnellate, con un calo dei quantitativi che si attesta al -5,9% rispetto all'anno precedente. Si presentano in perdita i volumi alienati nei mercati di Chioggia (-8,0%) e Pila-Porto Tolle (-10,1%), mentre i restanti mostrano rialzi compresi in una forbice tra il minimo di Venezia (+4,3%) e il massimo rilevato per Porto Viro (+40,1%). Di contro, il fatturato totale dei mercati veneti è pari a circa 45,2 milioni di euro, con un aumento del +9,9% rispetto al 2022. Gli unici mercati con incassi in perdita sono quelli di Caorle (-1,2%) e Venezia (-10,2%), mentre si rilevano i buoni rialzi per Pila-Porto Tolle (+17,3%) e Porto Viro (+48,6%). Nel 2023 si è registrato un prezzo medio unitario dei prodotti ittici locali di circa 3,10 €/kg, valore che porta ad una variazione del +16,8% rispetto al 2022.

Non eccelso il 2023 per i due principali mercati ittici regionali, Chioggia e Venezia, che sono gli unici interessati anche da transiti di prodotti di provenienza nazionale ed estera. Infatti, a Chioggia i transiti totali si attestano a circa 7.574 tonnellate e un -8,1% rispetto al 2022, mentre l'incasso totale è pari a circa 33,6 milioni di euro e cresce del +2,3%. Di contro, nel mercato di Venezia sono transitati volumi complessivi per circa 6.703 tonnellate (-3,0% rispetto al 2022), con un fatturato di circa 57,7 milioni di euro (-1,0%). Considerando le singole quote dei vari transiti di prodotti ittici, a Chioggia è lo sbarcato locale ad essere preminente (circa l'83% del totale dei volumi e il 72% circa del fatturato). Nel mercato ittico di Venezia, invece, è il prodotto estero a rappresentare la quota più alta (61% circa del volume totale e 68% circa del fatturato complessivo).

Il 2023 è stato un buon anno per il comparto dei molluschi bivalve di mare regionale, che vengono gestiti e pescati dai due Co.Ge.Vo. del Veneto. Nel 2023 la produzione complessiva veneta risulta in crescita del +39,8% rispetto al 2022, frutto delle quasi 3.800 tonnellate di molluschi pescate. Se le vongole nel Co.Ge.Vo. di Chioggia, con circa 1.484 tonnellate pescate, crescono del +62,4% rispetto al 2022, i fasolari (circa 345 tonnellate) invece diminuiscono la produzione del -2,7%. Buona la situazione rilevata anche a Venezia, che mostra una produzione di vongole di mare di circa 1.585 tonnellate (+56,0% rispetto al 2022), con i fasolari invece fermi a circa 364 tonnellate (-12,4%). Discreto anche il rialzo produttivo dei bibi o vermi di mare del Veneto (20,0 tonnellate, +10,1% rispetto al 2022).

Flotta e imprese – La flotta marittima veneta nel 2023, dai dati del *Fleet Register* dell'UE, è formata da 656 unità. Con tale consistenza, la flotta del Veneto, che rappresenta il 5,4% dell'intera flotta italiana, si mostra in aumento del +0,8% rispetto al 2022. Dall'analisi dei dati di *InfoCamere*, alla data del 30 settembre 2023, in regione nel primario ittico risultano attive 3.066 imprese, consistenza che cala del -2,1% su base annua. Continua anche in quest'ultimo anno la lenta discesa delle imprese dedite alla pesca (-10,4%) con le 1.238 unità registrate, mentre sono in crescita del +4,5% rispetto al terzo trimestre 2022 quelle attive in acquacoltura (1.828 unità). In totale, nella filiera ittica veneta risultano presenti 3.749 imprese, tenendo conto anche di quelle operanti nella lavorazione/trasformazione e nel commercio, che insieme vedono diminuire la loro consistenza del -2,2% rispetto al terzo trimestre 2022. Gli occupati complessivi della filiera alieutica regionale al terzo trimestre 2023 sono 8.072, con una perdita occupazionale annua del -0,5%.

Andamento climatico e fermo pesca – Anche nel 2023 gli armatori veneti della pesca si sono dovuti barcamenare con varie problematiche, come il costo del gasolio che nella prima parte dell'anno che è rimasto alto, limitandone le uscite in mare. Infatti, gli operatori del comparto indicano che le volanti venete sono uscite a pescare in media per circa 146 giornate (-3,9% rispetto al 2022). Invece, meglio per quanto concerne la pesca con le reti da strascico, con i rapidi medi e grandi che hanno pescato nell'ultimo anno per circa 130 giorni (+10,2%), con i piccoli che ne hanno totalizzato 120 giornate (+13,2%). Le divergenti di grande e media stazza sono uscite a pescare in media per 118 giorni (stabile), mentre quelle di piccole dimensioni 95 giorni (-12,0%).

Nel 2023 il fermo pesca obbligatorio per i pescherecci divergenti, rapidi e con reti pelagiche a coppia è stato attuato per 43 giorni, dal 29 luglio al 9 settembre. Nella GSA 17 alto adriatica, inoltre, durante l'anno i pescherecci di piccola stazza hanno effettuato il fermo aggiuntivo per ulteriori 18 giorni, 30 gli intermedi e 43 per le barche oltre i 24 metri.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta	Imprese totali^(a)	Produzione locale (t)	Prezzo medio (€/kg)	Transiti totali (t)	Incasso transito totale (mln Euro)
2023	normale	656	3.749	14.578	3,10	21.636	107
2023/2022		+0,8% 	-2,2% 	-5,9% 	+16,8% 	-5,6% 	+2,5% 

Nota: (a) dati a settembre 2023; Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercati ittici, Co.Ge.Vo., Fleet Register dell'UE, InfoCamere e operatori del settore.

